

SCOUT

Avventura

SCOUT Anno XXXX - n. 7 3 giugno 2014 - Settimanale Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD

in questo numero

- Alta Sq. 2.0: Una liberazione particolare
- Il cielo estivo
- Uno zaino colmo dell'essenziale
- Sorridi, scatta e condividi
- Dossier: La Felicità
- Insetto: Fotografia

2



- 3 Parliamo di... Fotografia
- 4 La gioia di ricevere, la gioia di dare
- 6 Una leadership per... cum-petere
- 8 Una liberazione particolare!
- 12 Dossier: La Felicità
- 18 La Squadriglia Condor visita "Avventura"
- 19 Il cielo estivo
- 23 Segnali di Scouting
- 24 Generi fotografici
- 26 Fotoracconto con stile
- 28 I sonagli della gloria
- 30 Sorridi, scatta e condividi
- 32 Si può fare: energia idroelettrica
- 34 Luci ed ombre... cinesi
- 36 Ma la foto di chi è?
- 37 Topo di biblioteca
- 38 Spazio EG
- 40 L'ultima dei Caimani

INSERTO

Tecniche per l'avventura:

5 - Fotografia

Direttore responsabile: Sergio Gatti
Redattore capo: Paolo Vanzini
Progetto grafico e impaginazione: Roberto Cavicchioli

In redazione: Martina Acazi, Mauro Bonomini, Lucio Costantini, Dario Fontanesca, Francesco Iandolo, Giorgio Infante, Damiano Marino, Don Andrea Meregalli, Sara Meloni, Tonio Negro, Enrico Rocchetti, Isabella Samà, Ilaria Stronati, Salvo Tomarchio, Jean Claudio Vinci.

Grazie a: Francesca Zuccarini, Giorgio Cusma, Cristiano Frasca, i Condor del Napoli 2, il Reparto Croce del Sud del Bologna 5 e i collaboratori di Avventura.

Disegni di: Martina Acazi, Roberta Becchi, Franco Bianco, Elisabetta Damini, Anna Demurtas, Riccardo Francaviglia, Matteo Frullo, Noemi Gugliotta, Chiara Lamieri, Tommaso Pedullà, Isacco Saccoman, Filippo Simioni, Irene Vettori, Riccardo Villanova, Jean Claudio Vinci.

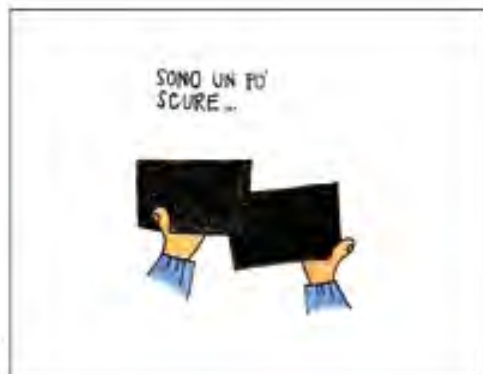
Fotografie di: Archivio Avventura, Stock Xchnng, Martina Acazi, Mauro Bonomini, Cristiano Frasca, Nino Levratti, Nicéphore Niépce, Damiano Sandei, Reparto Croce del Sud Bologna 5, Squadriglia Condor Napoli 2.

Copertina: disegno di Tommaso Pedullà

Per scrivere, inviare materiale, corrispondere con Avventura ecco il recapito da riportare esattamente sulla busta:

Redazione di Avventura c/o Paolo Vanzini
Via Luca della Robbia, 26 - 41012 Carpi (MO)
Email: scout.avventura@agesci.it
Avventura on line: www.agesci.org/esploratoriguide

Manoscritti, disegni, fotografie ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.



Ci sono almeno due aspetti legati all'argomento di questo numero, **la fotografia**, che mi interessa sottolineare. Entrambi molto legati a quello che spesso voi lettori di Avventura ci scrivete.

Attenzione quindi!

Il primo deriva da una richiesta abbastanza comune: *"Perché non inserite più fotografie su Avventura invece che tanti disegni?"* La risposta più semplice è che non è per niente facile avere fotografie che possano descrivere in modo completo ed esauriente i nostri articoli.

Ad esempio dovremmo realizzare concretamente ogni struttura di pionieristica che vi suggeriamo, oppure reperire foto di momenti di campo o di vita di Squadriglia estremamente specifici, per essere attinenti al testo. E questo, considerati i nostri tempi e le nostre risorse, non è proprio possibile. Inoltre dobbiamo anche noi fare i conti con diritti e *copyright*, nonché un po' di attenzione alla legge sulla *privacy*, per la quale tutti voi dovrete rilasciare un permesso all'Associazione proprio per il diritto di utilizzare immagini nelle quali compaiono le vostre belle facce, ma la legge è complessa e l'attenzione da riservarle è grande.

Una grande risorsa allora potrebbe essere realizzare ogni cosa, ogni occasione, fotografarla e poi nello specifico parlarne su Avventura. Ma chi lo fa questo, la Redazione? Mmm... difficile riuscire anche a realizzare ogni volta le cose che scriviamo, anche se probabilmente sarebbe più divertente. Molti dei nostri articoli si basano

su progetti realizzati da altri o semplicemente nel passato, oppure sono studiati da manuali, insomma, disegnarli è possibile, fotografarli molto meno. E allora come si fa?

E veniamo al secondo aspetto, che forse rappresenta **l'uovo di Colombo**: ci siete voi, no? Voi Esploratori e Guide che ci leggete, siete o non siete parte di Squadriglie in gamba, sempre in cerca di Imprese che consegnino il vostro nome alla storia? E allora mandatecele voi le foto da pubblicare!

In questo numero abbiamo provato a spiegarvi come documentare per bene un'Impresa con l'aiuto di un fotografo professionista. Abbiamo parlato di fotografia sotto tutti i suoi aspetti, con esempi strettamente legati alle attività scout di come si fa e come non si fa una buona foto. Insomma c'è quanto basta per mandare finalmente una buona relazione delle vostre imprese ai Guidoncini verdi oppure... ad Avventura!

Insomma, questo è un **invito ufficiale** a inviarci foto e fotoreportage per vederli sulle nostre pagine. Come far sì che siano di buona qualità potete impararlo (anche) dalle pagine che seguono. Come inviarci il materiale è scritto nella pagina qui accanto. La cosa più importante è che ci diciate sempre anche chi è l'autore delle foto per riportarne il nome in caso di pubblicazione.

La soddisfazione di migliorare Avventura e l'orgoglio di vedere le proprie foto sulle nostre pagine... che state aspettando ancora?



LA GIOIA DI RICEVERE E LA GIOIA DI DARE (fare felici fa felici)

Quel giorno il vento aveva soffiato impetuoso sul Campo, si era anche portato via la copertura dell'angolo dei Gufi.

I guardaboschi erano passati a verificare la sicurezza dei fuochi delle cucine di Sq. e ci avevano vietato di accendere il fuoco per il bivacco quella sera. Non era il caso di sfidare il vento per testare la resistenza al fuoco della pineta che circondava il Campo.

Dopo cena ci eravamo raccolti in cerchio attorno a qualche lampada a gas, eravamo anche un po' preoccupati per la notte, avrebbero resistito le nostre tende a quella furia che non sembrava aver voglia di mollare?

L'ultima cosa prima di andare a dormire era il pensiero di don Gigi.

"Questo vento mi ha fatto ricordare qualcosa che ho letto qualche giorno fa. Stavo leggendo uno dei libri più sbalorditivi della Bibbia. Il vecchio Qoelet riflette sulla sua vita e con grande amarezza arriva a questa conclusione: per quanto l'uomo si affatichi per tutta la vita alla fine tutto è come qualcosa che non porta nessun vantaggio, tutto è vanità, e poi aggiunge questa immagine: è come correre dietro al vento!".

Lo guardammo tutti un po' sbalorditi, e Manuela prese la parola. "Ma Gigi! Già oggi è una giornata un po'... sfortunata diciamo, te poi ti metti a fare questi discorsi da depresso..."

"Proprio così, da depresso. Ricordo la prima volta che ho letto questo libro, mi sono detto ma come si fa a vivere se davvero è tutto così?"

"Dai Gigi, lascia stare questo Qoelet e raccontaci qualcosa che ci tiri un po' su"

"Ci arrivo, ma volevo partire da qui, da un po' lontano, prima di raccontarvi una storiellina che ho letto nel Vangelo di Luca (6,38). Immaginate di essere in uno di quei mercati orientali che si trovano alle porte della città, dove i mercanti espongono la loro merce e chi passa inizia estenuanti trattative, un tira e molla che finisce solo quando chi vende o chi compra sembra arrendersi. Se vi è capitato di comprare qualche cosa da qualche venditore ambulante per strada o sulla spiaggia, forse vi sarà capitato qualcosa di simile. A un certo punto uno di questi mercanti, che vende grano, prende la sua "misura", l'attrezzo che usava per misurare la quantità di grano da vendere, la riempie bene finché è bella colma, la scuote perché i chicchi si comprimano il più possibile, in modo che ce ne stia una misura bella abbondante e poi si rivolge a uno di quelli che stavano lì di fronte e gli dice "È per te!". Quello lo guarda un po' stupito: "Per me? Non so neanche dove metterla". Ma poi, notando lo sguardo insistente del mercante, non trova niente di meglio da fare che alzare la sua tunica a formare una specie di sacca per accogliere quel dono inaspettato".





“Secondo me a Qoelet, o come si chiamava quello, non era mai capitata una cosa così!”

“Hai ragione Luigi, probabilmente non gli è mai capitato, visto che in tutto il suo libro non si parla mai della gioia di ricevere. Qoelet sembra tutto preoccupato degli sforzi che l’uomo fa e di quello che può ricavare dalle proprie fatiche, ma non gli è mai capitato di essere sorpreso da un dono”.



“ Mi ricordo che alla caccia francescana – era Giuseppe che era appena salito dal Branco – Baloo ci ha raccontato di san Francesco che diceva che tutto è perfetta letizia. Oh! addirittura quando i suoi frati lo hanno lasciato fuori dal Convento in una notte come questa, lui... perfetta letizia!”.

“ Ma va là! Se qualcuno mi regalasse l’i-Phone forse, ma se uno mi lascia fuori al freddo, altro che perfetta letizia, gli faccio ...”. “Marco! – lo bloccò Rita prima che completasse la frase – ... io non lo so, mi sembrano discorsi un po’ difficili, forse questa sera non ho voglia di fare ra-

gionamenti troppo complicati. Però quella volta che Giacomo mi ha aspettato sotto casa con in mano una margherita che era proprio per me, so che il mio cuore si è messo a battere forte. Forse Gigi quando parli di dono parli di una cosa così?”

“Si anche così. Ma quella scena del dono al mercato Gesù l’ha raccontata per parlarci di uno che ci ha dato tante cose, che ci dà tante

cose nelle vita e che ci chiede di vivere aspettando doni sempre più grandi, senza misura e gratis”.

“Senti Gigi, ma secondo te quando l’altra sera Papa Francesco alla TV parlava della gioia del Vangelo e lo faceva con un bel sorriso stampato sulla faccia, pensava a questa storiella che ci hai raccontato te?”

“Non so - concluse don Gigi - se proprio a questa o qualcun’altra. Sicuramente pensava a quella bella notizia che è il Vangelo che ci parla di uno che ci vuole bene e che fa con noi come quel mercante un po’ stravagante. Ma forse pensava non solo alla gioia di chi era tornato a casa con tutto quel grano in quella sacca improvvisata, ma anche alla gioia del mercante che soddisfatto quella sera era tornato a casa pensando alla faccia sorpresa e felice di quel

tale che aveva avuto quel dono. Perché fa felice ricevere, ma **fa ancora più felice donare.**

Perché fa felice vedere che sulla faccia di un altro **si accende un sorriso.** Rita, tu hai mai pensato a quanto batteva ancora più forte del tuo il cuore di Giacomo quella mattina, quando ha visto la tua faccia sorpresa e felice per quella margherita?”



UNA LEADERSHIP PER... "CUM-PETERE"!

Non serve essere degli acuti osservatori per accorgersi come quotidianamente, in ogni campo, ci venga richiesto di essere **competenti**: a scuola, in famiglia, nel lavoro.. nelle nostre attività scout.

Gli insegnanti ci spronano ad essere abili oratori – e qualche volta, diremmo noi, abili... arrampicatori di specchi – nelle interrogazioni; i genitori ci sognano figli modello che, oltre ad ubbidire docilmente, siano all'occorrenza idraulici, aggiusta-tutto, domestici... I Capireparto premono perché diventiamo Esploratori e Guide pratici e instancabili, dalle mille risorse.

Ma perché sembra essere così determinante dimostrare di essere competenti?

La competenza, insieme di saperi e abilità esperienziali, consente, come prima cosa, di essere pronti – nell'ottica scout (e non solo) dell'*estote parati* - a **mettersi in gioco**, ad **affrontare le sfide** che ci vengono poste davanti nella vita, ad essere versatili e produttivi... quasi indispensabili!

Essere competenti ci permette, inoltre, di aumentare le possibilità di successo, conoscendo ciò in cui eccelliamo e riuscendo a calcolare al meglio i rischi e, quindi, la percentuale di fallimento.

L'essere competenti, tuttavia, prevede un **lungo e impegnativo cammino di crescita**, fatto di tappe, di sfide, di affinamento delle proprie capacità; è, infatti, inizialmente un percorso di analisi e **scoperta di noi stessi**, di ciò che siamo, di ciò che ci piace e in cui siamo capaci "per natura"... ma anche dei nostri limiti, delle

difficoltà, delle pigrizie che si nascondono, a volte, dietro il nostro «non sono capace».

Si tratta, in definitiva, di rivelare e rivelarci quali siano i **talenti** di cui Dio ha voluto farci dono, per far sì che possano dar frutto e arricchire la vigna del Signore. Nella parabola dei talenti, infatti, si dice: «*Inoltre il regno dei cieli è simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni*» (Mt 25, 14). Il Signore ci affida, dunque, i suoi beni, quanto, cioè, di più caro

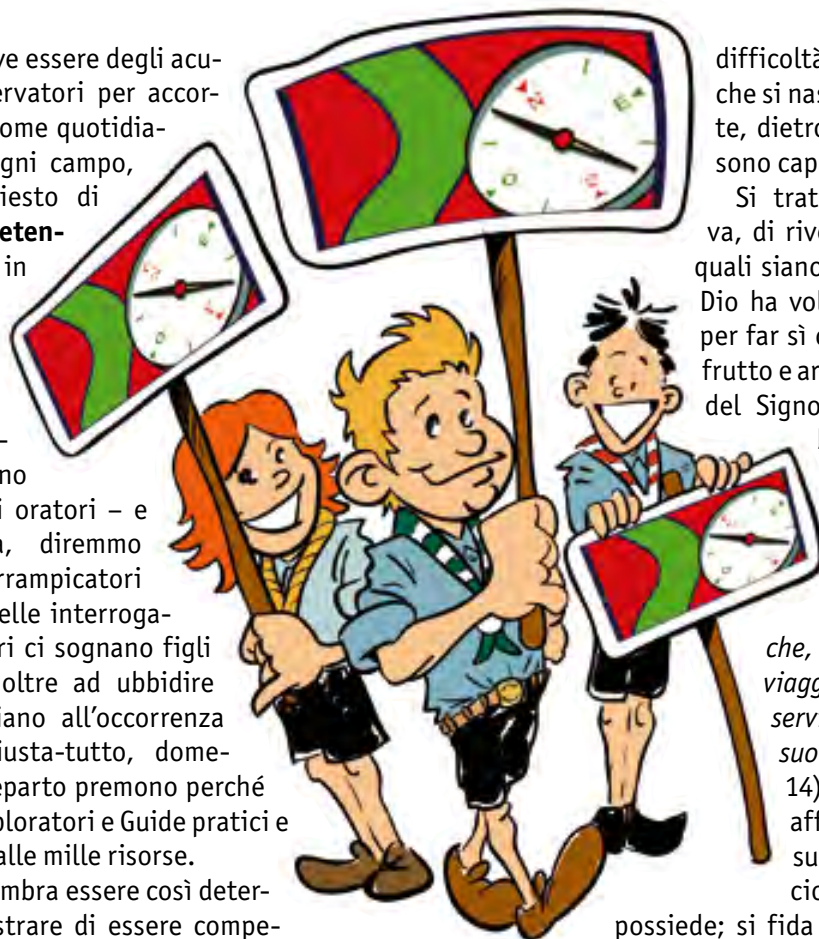
possiede; si fida di noi, dell'uso che ne faremo e del fatto che eviteremo di nascondere sotto terra le grazie ricevute, come ha fatto il «malvagio e indolente servo» (Mt 25, 26).

Il mettersi alla prova, permette di disegnare il profilo di un ragazzo e una ragazza membri attivi ed efficaci della società, costruttori di progetti solidi e duraturi.

Ma soprattutto **i nostri sogni** necessitano e meritano competenza, perché non restino castelli di sabbia che crollano alla prima ondata di difficoltà. Non posso immaginare di vincere una gara di costruzioni al campo se non conosco la qualità dei cordini, i nodi, le legature principali...

Non posso pensare di avere domani un buon lavoro, se non mi dedico con costanza alla mia **formazione!**

La competenza allora diviene sinonimo di **responsabilità**, è un solido mattone su cui costru-





ire la casa del mio futuro e, nell'immediato, ciò su cui si basa la percezione che gli altri hanno di me.

Essere competenti è anche un elemento fondamentale per una *leadership* di successo.

Non c'è *leadership* significativa senza una vera e profonda competenza: quelli che credevamo miti, spesso si rivelano un *flop* perché la loro capacità di affascinare è costituita solo da una vuota immagine esteriore, da un'impalcatura ingannevole. Una *leadership* competente è basata molto più sui fatti che sulle nostre parole; la nostra competenza parlerà per noi.

Un leader è colui che sa essere carismatico, coinvolgente, quasi... trascinate di folle!

Ma soprattutto è un individuo sicuro, consapevole del proprio bagaglio di conoscenze e attitudini, capace di scelte coraggiose. Un uomo o una donna che diano (non solo l'idea ma) la certezza di poter contare su di loro, perché persone di qualità.

L'etimologia del verbo competere, dal latino *competere*, cioè andare insieme, fa comprendere quanto la competenza sia un potente mezzo di stimolo, un invito a chi è accanto a noi ad

unirsi alla partita, a fare del proprio meglio per non restare indietro, per emergere serenamente secondo le proprie abilità.

L'andare insieme prevede, inoltre, che qualcuno si sia già incamminato su questa strada di crescita, che qualcuno, prima di noi, abbia compreso l'importanza del mettersi alla prova, la necessità di migliorarsi. Comporta che chi è più grande di noi, con la propria competenza, sia divenuto leader riconoscibile come modello da emulare, leader della propria Squadriglia, leader della sua vita!

A tale compito che, di norma, dovrebbe essere prerogativa dell'Esploratore e della Guida che viaggiano nella tappa della Competenza, e ancor più per coloro che sono nella tappa della Responsabilità, siamo tuttavia chiamati tutti, fin da Lupetti e Coccinelle, fin dal primo anno di Reparto.

Essere i piccoli o gli ultimi arrivati nella Squadriglia, non obbliga a tirarsi indietro in situazioni e occasioni nelle quali possiamo essere utili e importanti per gli altri: la competenza, a livelli differenti, è alla portata di tutti!

La *leadership* non si conquista con l'età, ma con la determinazione e la voglia di sperimentarsi, di osare coraggiosamente strade nuove in un cammino verso il miglioramento di sé, delle proprie conoscenze, della propria identità. L'esperienza che accumuleremo nel Sentiero e nella futura Strada sarà l'ingrediente aggiunto della nostra capacità di *leadership*, se avremo saputo cogliere le opportunità per accrescere la nostra competenza.



UNA LIBERAZIONE PARTICOLARE

Chiara, hai tutta la colla sulle dita!", esclama Martina.

"Mi piace poi spellarmi", risponde fissando le sue pellicine.

Martina mugugna con disgusto (lei e le sue unghie perfette).

"Come va con l'assemblaggio?", le richiama Giovanni, che è il capo del progetto di **"Avviamento alla scultura di pioneristica in miniatura"**.

Si chiama così l'impresa che l'Alta squadriglia del Duarte 1 ha scelto di fare, alla fine. Grazie alle ricerche di Rick su internet, il Duarte ha scoperto che, con la pioneristica, si possono realizzare sculture, scenografie, gigantografie di personaggi e animali. Avendo un po' di difficoltà con le altezze... ed essendo dei neofiti, hanno optato per la costruzione di un modellino. E come soggetto non hanno avuto dubbi: un **aquila**.

"Abbiamo terminato tutte le strutture del corpo. Adesso passiamo agli artigli", gli risponde con slancio Chiara.

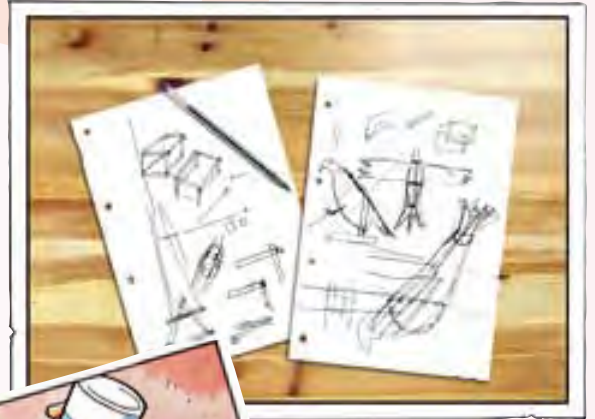


"Molto bene!", commenta Giovanni, schioccandole un bacio sulla guancia.

"Posso dire solo una cosa?", si gira Rick.

"Siete VOMITEVOLI", li apostrofa in un misto di sardo-siculo.

Tutti scoppiano a ridere. Da esattamente 20



giorni, Giò e Chiara stanno insieme. E ovviamente gli amici si divertono a prenderli in giro.

"Basta che non mi vomiti sui disegni tecnici!", gli intima Giò.

"Giammai! Non sporcherai mai un'opera d'arte. Tanto più che l'ho fatta io...", chiosa Riccardo.

Sui tavoli montati nella sede di reparto, ci sono diversi schizzi, bacchette, forbici, spago, colla.

Ogni tavolo cura una sezione dell'aquila in miniatura. Giò dirige le 3 coppie al lavoro e fa sì che ogni fase di lavoro sia funzionale all'altra, in maniera tale che l'aquila venga montata e vestita entro stasera. Oggi è la festa della Liberazione, una giornata perfetta da consacrare alla conclusione dell'impresa.

Non è detto che tutto fili liscio. "Se abbiamo sbagliato qualche misura o dimenticato qualche passaggio, dovremo ripartire dal disegno tecnico", riflette Giò.

Hanno prima disegnato l'aquila da 5 punti di vista: dall'alto, dal basso, di fronte, di dietro e di lato. Poi hanno fotocopiato ciascun disegno e lo hanno inserito in un reticolo di quadrati. Hanno fatto una copia di ogni foglio ciascuno.

Poi si sono divisi in coppia ed ogni coppia ha preso una parte dell'aquila: Jacopo e Sofia testa e collo dell'aquila; Martina e Chiara il corpo e le zampe; Giò e Rick le ali e la coda. Ogni coppia ha semplificato il disegno, trasformando le curve in linee; ha cercato di dare un senso alle linee, ricavando un motivo geometrico ricorrente; ha usato il reticolo per misurare la lunghezza dei pezzi e la distanza gli uni dagli altri; ha immaginato dove fissare le giunture e gli ancoraggi. Ogni parte aveva 4 rispettivi disegni tecnici ed è stata esaminata in Alta per ricercare l'armonizzazione estetica e la massima funzionalità. Poi si è partiti con il montaggio, rispettando le coppie di lavoro.

"Come va il montaggio della testa?", chiede Giò, rivolgendosi a Jacopo e Sofia.

"Guarda, siamo arrivati a questo punto", fa Jacopo, puntando il dito sul disegno tecnico. Giò guarda il disegno, poi esamina il lavoro e di nuovo osserva il disegno.

"C'è qualcosa che non mi torna...", susurra pensieroso.

Sofia si blocca.

"Questo passaggio qui", aggiunge, mettendo il dito sul centro della testa dell'aquila, "non lo vedo realizzato.. E mi sembra una congiuntura fondamentale".

"Fammi vedere meglio", si precipita Jacopo.

Sofia strabuzza gli occhi, ancora immobile.

Martina, Chiara e Rick cominciano a prestare attenzione.

"Cavolo, ci siamo persi quel pezzo!", ammette Jacopo.

A Sofia comincia a scendere una lacrima silenziosa.

"Non posso lasciarvi soli che vi distraete, voi due, eh", scherza Giò cercando di stemperare la tensione.

Sofia non trattiene i singhiozzi. Giò, Jacopo e gli altri sono spiazzati.

"Scherzavo", si affretta a dire Giò. "Si rimedia subito, non te la prendere". Sofia invece corre via. Martina e Chiara la inseguono. Gli altri si scambiano uno sguardo di smarrimento.

"Non fissare me, Giò, perché io di donne non ne capisco niente. Non siete voi due gli esper-

ti?", li schernisce Rick.

"Andiamo a vedere che succede?" Propone Giò.

"Sì, ma senza farci sgamare", precisa Jacopo.

Sofia è nell'angolo più nascosto del cortile da gioco. Oggi non c'è nessuno. Jacopo, Giò e Rick vedono da lontano Sofia scuotere la testa, mentre Chiara e Martina cercano di consolarla. Ma Sofia è ancora scossa dal pianto e si chiude a riccio. Martina e Chiara si fissano in maniera interrogativa; Martina scuote la testa, dice qualcosa a Sofia, prende il braccio di Chiara e si allontana trascinandola. Chiara fa resistenza, ma Martina la zittisce con fermezza. I ragazzi scappano dal punto d'osservazione e si precipitano in sede.

"Abbiamo solo ... 10 secondi ... per riprendere fiato...", ansima Rick.

Le ragazze entrano confabulando.

"Allora?", le esorta Jacopo.



"Sofia..." Martina cerca le parole giuste per dirlo. "È scoppiata", taglia corto Chiara. "Sta passando un momento delicato", spiega Martina. "La scuola, la danza, il reparto... È stremata. Non ce l'aveva con nessuno di noi. È solo provata", conclude Martina

rivolgendosi ai più mortificati.

"Adesso vuole rimanere da sola", dice Martina rispondendo all'interrogativo di tutti. "E secondo me, è bene che sia così".

"E continuiamo a lavorare come prima?", domanda incredulo Rick.

Jacopo si fa avanti. "Giò, mi presteresti lo scooter?"

Giò lo guarda in maniera interrogativa.

"Ti fidi di me?", riprende Jacopo.

Giò lo scruta. Non sa cosa abbia in mente, ma è disposto a fidarsi. Tira fuori le chiavi dalla tasca e gliele dà.

"Sotto il sellino hai anche il casco di Chiara?".

Fa cenno di sì.

Jacopo fa per andarsene, si volta e gli chiede con un sorriso: "E il pieno ce l'hai?".

"Sì, ma col pieno deve tornare".

Jacopo corre via. Dopo un po' si sente il rombo dello scooter fare irruzione nel cortile. Sofia alza la testa e si vede arrivare Jacopo, dritto

davanti a lei. Si ferma e le offre il casco. Sofia ci pensa un attimo. Lo indossa e monta dietro. Jacopo riparte a tutto gas.

“Qualcuno mi spiega cosa sta succedendo?”, chiede Rick dalla finestra della sede, guardandoli fuggire. “E adesso come la mettiamo con l’impresa?!”

Giò lascia cadere qualche secondo. “Quando sei nel vivo di un’azione di gioco”, racconta con calma, “non sempre vedi dove sono i tuoi compagni, ma ti devi fidare.

Senti che ci sono e sai che stanno costruendo l’azione per fare centro”.

“Tu e le tue metafore sul basket... Tradotto: torniamo al lavoro”, sintetizza Rick.

“E diamoci dentro perché non usciremo dalla sede finché non finiremo l’aquila”, chiude Giò.

Sofia è come assente. Le case passano veloci con Jacopo alla guida. La città lascia ben presto il passo alla natura verdeggiante.

Lo scooter inizia a inerpicarsi per la collina. Ombre e luci del bosco si alternano sulla pelle. Sofia accende lo sguardo.

“Questo posto lo riconosco...”

È la strada per Torre dell’Aquila!”

Torre dell’Aquila è stata la meta della prima uscita d’Alta. Non molto distante da Duarte, eppure remota. Rapita in un’atmosfera sospesa...

Si racconta di un giovane soldato che per difendere in eterno il regno di Duarte si trasformò in aquila e da allora veglia sulla valle.

Sofia ha iniziato a respirare, con gli occhi, i polmoni, la pelle non appena è arrivata in cima, godendosi lo splendore del panorama, i colori, i profumi. Jacopo l’ha lasciata fare. Sofia si è sciolta i capelli ed ha aperto le braccia al vento.



Finalmente sorride, di nuovo. A piedi scalzi intona una danza.

“È uno spettacolo...”, sussurra Jacopo con ammirazione.

Quando finisce, Sofia si sdraia. Riprende fiato, fissando il cielo che nel frattempo si è tinto d’arancio. Jacopo la raggiunge.

“Vieni spesso qua?”, gli chiede Sofia.

“Tutte le volte che ho bisogno di pensare”.

“Grazie per avermici portato”.

Jacopo sorride contento.

“È ora di tornare. Sei pronta?”

“Sì”. Poi aggiunge: “Portami ancora qui”.

Jacopo l’abbraccia: “Ci puoi contare”.



“Allora, che combinate?”, don Franco irrompe nella sede di reparto.

Rick ha un sussulto: “Don, ma le sembra il modo di presentarsi?!”

“Volevo prendervi in castagna”, sghignazza.

“Il momento delle effusioni è già passato”, dice Rick indirizzando il capo verso Giò e Chiara, “mentre può scommetterci che tra me e la Deledda non ci sarà mai neppure il bacio della buonanotte!”

Il don ride e se lo stritola. Poi fa: “E i vostri capi?”

“Sabina ha il bimbo con la varicella e Doc è stato chiamato per un'emergenza veterinaria”, risponde Martina. “Ci sentiamo con il cellulare e, appena possono, ci raggiungono”.

“E si fidano a lasciarvi soli?”, li interroga.

“Siamo autonomi”, ribatte Chiara.

Il don li osserva attentamente.

“Fatemi vedere un po' cosa state facendo...”

“Si tratta del modellino di partenza per una costruzione di pioneristica”, spiega Giò.

“Come mai avete scelto un'aquila?”, chiede curioso.

“Ci ricorda la prima uscita di Alta squadriglia. Siamo andati a Torre dell'Aquila ed è stata un'esperienza indimenticabile!”, spiega Chiara. “L'aquila ci rappresenta: anche noi vogliamo volare alto e lontano”, aggiunge.



Il don riflette su quelle parole e poi dice, prendendo in mano un pezzettino di stoffa e studiando l'applicazione: “Lo sapete che l'Aquila è anche un simbolo religioso?”. E comincia a raccontare, tagliando e incollando con notevole maestria.

“Don Franco, sembra che non abbia fatto altro nella vita!”

“Ero un appassionato di modellismo da giovane”.

“A saperlo prima!”, Rick si dà una botta in testa.

“Ma non siete di più?”. Solo allora don Franco si accorge che mancano un paio di persone.

Scende il gelo. “Sì...”, prende tempo Giò.

“Eccoci! Ci chiamavate?”. Jacopo e Sofia entrano nella stanza con disinvoltura.

“Ciao, don!”. Salutano, rimettendosi all'opera.

“Dicevamo...”, riprende Giò per distrarlo.

Sono le 10 di sera e finalmente il modellino è finito. Il Duarte è stanco e soddisfatto; non smette di rimirare l'impresa. Doc arriva, il viso provato ma felice; le mani stringono una busta piena di ogni ben di Dio. Hanno tutti un gran bel motivo per festeggiare.



IL DIRITTO DI ESSERE FELICI

di Francesco Iandolo

Non è una questione di età, non una questione personale né di gruppo. Possiamo dire che la "questione" della felicità ci riguarda tutti. Ma non ognuno preso nella propria singolarità bensì in una collettività che travalica i confini delle nostre case, dei nostri condomini, delle nostre sedi, dei nostri paesini.

Gli Stati Uniti d'America hanno scritto la parola felicità **persino nella loro carta costituzionale**, tra i diritti di ogni uomo: *"Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti; che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca delle Felicità"*.



Chiara - 15 anni
Bologna

La felicità è saper godere di quel che ci accade tutti i giorni e saperne sempre trovare il bello; essere circondati da amici e da persone cui si vuole bene e da cui si è voluti bene; saper stare bene con se stessi ritenendosi ogni giorno speciali."

Allo stesso modo la Costituzione italiana per intero, anche se non ne fa mai esplicito riferimento, ci ricorda come lo stato deve garantire al cittadino la felicità e tutti gli strumenti necessari per costruirla.

Una canzone molto bella ci invita a domandarci "che sapore ha la felicità?!" e un film di qualche anno fa titolava "Chiedimi se sono felice". Non è difficile rispondere. Basta fermarsi un attimo a pensare.

A riflettere se davvero siamo felici, se la nostra è vera felicità o è soltanto gioia, se siamo capaci di costruircela giorno dopo giorno, ma soprattutto se siamo capaci di dividerla e se ritroviamo nella felicità degli altri, così come leggeremo nelle prossime pagine, motivi per essere felici anche noi.

Il diritto alla felicità non è scontato, molto spesso siamo chiamati a difenderlo con le unghie e con i denti o meglio ancora... con il nostro **sorrivere e cantare anche nelle difficoltà**.

GIOIA E FELICITÀ Quali le differenze?

di Lucio Costantini

Secondo alcuni i due termini sono sinonimi, secondo altri vi sono delle differenze. Credo che la risposta più attendibile ciascuno potrebbe trovarla guardandosi dentro, con pazienza. Tuttavia uno sguardo non superficiale ai dizionari può aiutarci a tracciare una linea di demarcazione. Il vocabolario Treccani, la fonte sicuramente più attendibile del



RICCARDO VILLANOVA

lessico italiano, afferma che la gioia è un' "intensa e piacevole emozione che si prova quando un fine, più o meno consapevolmente perseguito, viene raggiunto o un desiderio trova appagamento, e si manifesta di solito nell'aspetto esteriore della persona, talvolta con atti e comportamenti spontanei e liberatori".

Lo stesso vocabolario definisce la felicità come lo "stato e sentimento di chi è felice". L'aggettivo felice si riferisce a chi "si sente pienamente soddisfatto nei propri desideri, che ha lo spirito sereno, non turbato da dolori o preoccupazioni e gode di questo suo stato". Pare di capire che la felicità tocchi **gli strati più profondi** della nostra personalità: è infatti uno stato, un modo di essere, non solo un'emozione, la cui durata è generalmente limitata nel tempo.

SULLA FELICITÀ Chi la cerca, la trova?...

di Lucio Costantini

La notte, quieta, carica di stelle, era calata su di noi. Erano gli ultimi istanti del nostro fuoco che avrebbe chiuso il campo estivo intensamente vissuto. Alcuni tra noi, soprattutto le Guide e gli Scout più anziani, comprendevano che qualcosa di importante stava per finire, che un frammento della loro vita, denso di esperienze condivise e di soddisfazioni, era stato consumato. Ad attenderli c'era la strada del Rover, della Scolta, dai contorni però ancora poco definiti. L'allegria dei canti, delle danze, dei ban era andata pian piano affievolendosi. Anche il fuoco languiva. Gigi, il nostro Caporeparto, prese la parola. Fu un parlare pacato, come se le parole gli sgorgassero da qualche recesso profondo dell'animo.

"Nei giorni scorsi - ricordate, ragazzi? - vi parlai di Baden-Powell, citando il suo ultimo messaggio agli Scout... "(...) il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità

agli altri...". Ricordate?" Le nostre teste si mossero quasi all'unisono, annuendo. Gigi fece una pausa, poi: "Andrea, Giulia, Francesco e anche Piero, il novizio dei Falchi, mi hanno domandato che cosa fosse la felicità. Al momento non ho saputo cosa rispondervi, ma in cuor mio sentivo che una risposta dovevo darvela. Vi ho chiesto di concedermi del tempo. Così, questa sera, ho pensato di raccontarvi una mia esperienza.

Tempo fa, era inverno, durante il campo di clan, avevo dormito durante un'uscita con alcuni amici in una baita. Al mattino presto - gli amici ancora dormivano - mi ero spinto da solo nei dintorni. Sci e pelli di foca. Neve fresca e cielo limpido. Volevo raggiungere la sommità di un crinale, convinto di poter vedere la valle dall'alto, certo che avrei trovato ancora più luce. Fu così infatti. Il panorama che mi si parò davanti era straordinario, amplissimo, illuminato dal sole appena sorto. Qualcosa all'improvviso mi si rimescolò nell'animo: un senso di appagamento, pieno, to-

tale, irripetibile e, soprattutto, inatteso. Pervadeva tutte le mie fibre. Voglia di cantare, di gridare...".

Gigi fece una pausa. Poi riprese, con voce sommessa: "Vi chiederete ragazzi se oggi io sia in grado di rispondervi. No. O per lo meno non del tutto. Ho capito allora, e anche dopo, che quello stato profondo di benessere interiore, di serenità, di armonia con sé e con la realtà circostante, quasi di leggerezza, ti può cogliere in qualsiasi momento, per qualunque motivo. Ho capito anche che se cerchi di inseguirlo, rischi di affannarti e di non trovarlo. Penso tuttavia che ci possiamo porre nella condizione di essere felici. Non posso che dare ragione a B.-P. ripensando alle sue parole. Uscire da sé, per andare verso l'altro, gli altri è la premessa all'amore che, se ben speso, donato, è generatore di felicità".

Quando Gigi smise di parlare il silenzio era totale. Il vento, lieve, faceva stormire la sommità degli abeti. Le braci giocavano a nascondino sotto uno spesso strato di cenere biancastra.



ROBERTA BECCHI

La felicità e la pace del cuore nascono dalla coscienza di fare ciò che riteniamo giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono e fanno.

Ghandi

DOSSIER

DOSSIER

DOSSIER

BUON LAVORO, INFATICABILI COSTRUTTORI DI FELICITÀ!

di Daniele Iannaccone

Il centravanti salta l'ultimo difensore e con una cannonata delle sue mette a segno il gol più importante della sua carriera davanti a migliaia di fan in visibilibio.

Il chitarrista con l'ultima nota del suo assolo mette fine al concerto che lo farà passare alla storia insieme al suo gruppo.

Mia nonna si sveglia nel primo giorno di primavera, si rimbocca le maniche e inizia le sue faccende con l'orgoglio e la soddisfazione di chi ne ha viste tante e le ha vissute tutte con onestà e amore.

Il Capo Squadriglia si guarda indietro e progetta le ultime imprese per il campo estivo da vivere insieme alla sua, di banda.

Cosa hanno in comune questi quattro personaggi? Sicuramente talento, allenamento, capacità di scegliere (molto spesso la cosa giusta), fiducia in se stessi e soprattutto... felicità!

Sì, proprio la felicità, quella sensazione che non è nient'altro che **un buonissimo frutto**, che si gode in momenti di vita che diventano uni-

ci, a cui arriviamo quando abbiamo avuto la capacità di coltivarli e costruirli. Non una lotteria, un gioco di fortuna, un'estrazione a sorte, ma qualcosa di attivo a cui approdiamo quando perseguiamo i nostri obiettivi; qualcosa che parte da dentro ci trascina e poi ci scopriamo a fare cose che neanche immaginavamo.

Un presente felice e soddisfatto



ROBERTA BECCHI

è il risultato di una accurata progettazione, fondata sulla lealtà, senza spazio per i rimorsi. Qualcosa che parte da dentro e che, se siamo Esploratori e Guide, non possiamo raggiungere da soli.

Dobbiamo tenere presente le parole di B.P. il quale, invitandoci a compiere la nostra felicità, ci ricorda sempre di viverla porgendo di cuore mano ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, scout e non.

Buon lavoro a tutti voi, infaticabili costruttori di felicità in Reparto, in famiglia, tra gli amici!

BIL: Misurare la felicità

di Francesco Scoppola

Avete mai provato a **misurare la felicità**? Probabilmente siamo da sempre abituati ad avere un metro di valutazione per ogni cosa: ci misuriamo il numero delle scarpe, pe-

siamo la quantità di farina da mettere in un impasto, contiamo i km da casa a scuola e così via. Ma non abbiamo mai una scala di misurazione per valutare la felicità.

Da tempo invece, nell'economia ma non solo, oltre al classico e noto indicatore del PIL (Prodotto interno lordo) che possiamo definire come il valore della ricchezza o dei beni materiali di un Paese si sta facendo strada un nuovo criterio chiamato **BIL** (Benessere interno Lordo).

Al di là del semplice gioco di parole e di lettere quando parliamo di BIL intendiamo **una serie di fattori** che determinano il **benessere di una comunità**. Questi fattori non sono meramente economico-finanziari, ma riguardano la salute, l'istruzione, l'attività personale, i rapporti sociali e l'insicurezza economica e fisica.

Si tratta dunque, per semplificare, di guardare alla valutazione del benessere con criteri più "umani" e "solidali". Perché ormai lo sappiamo: **la ricchezza non fa la felicità**. Cosa stiamo misurando se ci limitiamo a indicatori quali il reddito, la produttività delle imprese e simili? Sicuramente non la felicità in senso assoluto, quella che nasce nella vita quotidiana e nelle relazioni con gli altri.

Certo, probabilmente il vero valore della felicità è incalcolabile in termini numerici, perché tocca la vita di ciascuno di noi e incide su ogni singolo istante della nostra



FRANCESCO IANDOLO



vita. Proprio per questo diventa importante provare ad indossare degli occhiali diversi da quelli che siamo abituati a portare, guardare il mondo, le relazioni umane e ciò che le caratterizza come un criterio fondante del vivere bene, sereni, felici. Perché, anche grazie a quest'atteggiamento, possiamo contribuire a rendere i posti che attraversiamo "migliori di come li abbiamo trovati".

CORRERE IN UNA GABBIA

di Daniele Iannaccone

In questi giorni l'infelicità è a portata di tweet, lo smarrimento viaggia sulle pagine social. Le notizie corrono veloci dai blog ai quotidiani, dalla tv a scuola, molto spesso corrono per togliere le prospettive e dipingere un mondo che non ha niente di buono da offrire.

Le cronache ci riportano notizie di ragazzi e giovani alla deriva, chiusi in se stessi e a volte anche protagonisti di gesti estremi.

Capita così di mischiare le notizie dal mondo che ci circonda a ciò che viviamo realmente, in un mix di angosce da cui diventa difficile uscire: una **gabbia** che rischia di portarci all'immobilismo.

Ma vivere qualche giorno in confini troppo stretti per i propri sogni può capitare, abituarsi ad una vita da disillusi è pericoloso.

Anche i sentimenti più belli, se non vissuti in pienezza, con consapevolezza dei loro limiti e delle loro evoluzioni, possono tramutarsi in pericolosi *boomerang*, in grado di far tremare tutto ciò in cui crediamo. L'amore, il futuro, lo specchio in cui ci guardiamo ogni mattina, i compagni con cui cresciamo, da grandi occasioni per sentirci noi stessi possono divenire i nostri limiti: le sbarre della gabbia.

C'è il rischio di abituarsi a non credere nelle proprie **capacità di cam-**



ROBERTA BECCHI

biare in meglio ciò che ci circonda, ed è lì che si insinua l'angoscia.

Per questo è necessario imparare a inseguire i propri obiettivi, per raggiungere ciò in cui si crede, avendo alla base convinzioni che non possono essere scalfite. È una delle lezioni più importanti dello Scouting.

Saper guardare lontano, avere **alte aspettative** è la luce per schiarire i giorni scuri, la chiave per aprirsi e non trovarsi costretti a correre chiusi in una gabbia.

Effetto contagio

Quante volte abbiamo pensato di essere felici? Quante volte abbiamo avuto la **consapevolezza** che stavamo veramente vivendo un bel momento? Probabilmente ciò è avvenuto spesso, dopo un bel risultato a scuola, dopo aver ricevuto degli apprezzamenti, dopo una bella serata con gli amici e in tante altre occasioni. Quelle che in queste pagine abbiamo voluto distinguere come **momenti di gioia**.

Essere felici non significa solamente attraversare un momento o una fase di allegria e serenità, di gioia. Questi momenti diventano importanti e costruiscono la felicità se riusciamo a trasmettere questa gioia a chi ci sta intorno, a coloro con i quali condividiamo le nostre esperienze.

Sappiamo bene che un **sorriso** è qualcosa di **contagioso**: un amico allegro intorno a noi ha il potere di farci sorridere, di farci vedere le cose sotto un'altra luce, di rendere colorato tutto ciò che ci circonda. Ma allora è importante essere anche convinti di possedere la capacità di usare questo potere per gli altri.

Difatti è una responsabilità ben precisa di noi tutti cercare di rendere felici gli altri.

Gli Scout hanno una marcia in più: oltre a "cantare e sorridere nelle difficoltà" sono abituati a dare un "calcio all'impossibile" e ciò non può lasciarci indifferenti nella diffusione della felicità.

Dice Marc Levy "Se tutti lo facessero anche solo una volta al giorno, regalare un sorriso, immagini che incredibile contagio di buon umore si espanderebbe sulla terra?"

Ecco, da questo partiamo per fare in modo che la felicità non sia qualcosa solo di nostro, ma che sia bella **solo se condivisa**.



ri anche di gioia. Attenzione però: si tratta pur sempre di un mondo caratterizzato dal "come se", dal **fittizio**, dall'**illusorio**: proprio per questo non può generare, **da solo**, un **vero** rapporto fra persone. I contatti nati sulla rete **non potranno mai sostituire quelli veri**, nei quali due persone sono di fronte in carne e ossa e possono scambiarsi parole, gesti, sguardi, generando reciprocamente **emozioni e sentimenti autentici** e non "filtrati". Cose preziose, insostituibili, di fronte alle quali la cosiddetta realtà virtuale - una pura simulazione del vero - se sappiamo e vogliamo guardarla bene, è una cosa parecchio limitata.

ROBERTA BECCHI

SENTO UNA GOSA DENTRO, CHE MI RENDE LEGGERO, COME SE AVESSI IL CUORE SU UNA NUVOLE...



TRANQUILLO, È FELICITÀ...



FELICI DAVANTI AL COMPUTER? Felicità reale o felicità virtuale?

di Lucio Costantini

Accedere alla rete, attingervi notizie, video buffi, applicazioni utili, cercare e magari trovare qualcuno con il quale poter comunicare, re-

stare in contatto, "sfogliare" le pagine del romanzo preferito o impegnarsi in giochi via via più complessi: sono solo alcune delle molteplici possibilità che la rete offre.

Facile immaginare, da come stanno evolvendo le cose, che la versatilità dei computer - di fatto una finestra spalancata sul mondo, o meglio, su mondi variegati e diversi - sarà sempre più ampia, offrendoci altre possibilità ancora inesplorate.

La rete - che sembra percorrere canali misteriosi - ci apre a realtà che però **sono tali solo come immagini o suoni**, cioè simulate, inesistenti, non manipolabili come accade, ad esempio, per la creta nella mani di un artista. La cosa, pur molto affascinante, può spingerci a cercare non solo conoscenze, ma anche momenti di svago, di distrazione, di divertimento, generato-



ROBERTA BECCHI

E SE CI INCONTRASSIMO STASERA IN PIZZERIA?



CARLO

ANDREA

MARCO

ROBERTA BECCHI



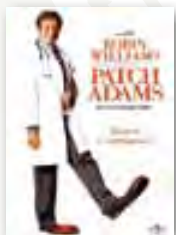
Non abbiamo bisogno di cercare la felicità: se possediamo l'amore per gli altri, ci verrà data. È il dono di Dio.
Madre Teresa di Calcutta

Vi proponiamo alcuni **libri e film** che ci sembra possano aiutarci a capire meglio come sia profonda la felicità e come, comunque, la strada per costruirla passi da noi.



LA VITA È BELLA

di e con Roberto Benigni che ci richiama, proponendoci un colossale paradosso, al valore dell'allegria davanti alle tragedie.



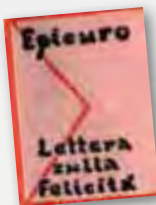
PATCH ADAMS

con Robin Williams. Un racconto su come amare il prossimo e dedicare la propria vita agli altri sia qualcosa di importante nella vita di ciascuno. Una storia sul potere contagioso del sorriso.

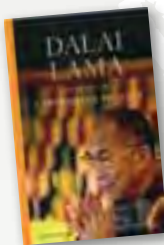


LA RICERCA DELLA FELICITÀ

di Gabriele Muccino, con Will Smith. L'instancabile ricerca di un padre, rimasto solo col figlio, per ritrovare una vita serena.



LETTERA SULLA FELICITÀ di Epicuro: un piccolo antico libro che però ripercorre chiaramente come avvicinarsi ad una felicità.



L'ARTE DELLA FELICITÀ del Dalai Lama, un libro intervista su come vivere ed affrontare la vita quotidiana combattendo le paura.



IL PICCOLO PRINCIPE un grande classico che racconta il senso della vita e la bellezza dell'esistenza.

Infine... alcuni mesi fa a Roma si tenne un intero **Festival dedicato alla felicità**; a questo link trovate tutto il materiale <http://www.auditorium.com/eventi/5419326>



Il modo vero di essere felici è procurare la felicità agli altri.

Robert Baden-Powell



RICCARDO VILLANOVA

LA SQUADRIGLIA CONDOR VISITA "AVVENTURA"

Ci presentiamo, siamo la **Squadriglia Condor del Gruppo Napoli 2** e con questo articolo vogliamo raccontarvi della nostra bellissima esperienza a Roma, nella redazione di **Avventura**.

FINALMENTE SI PARTE

Dopo una lunga attesa è arrivato il grande giorno, si parte per far visita alla redazione di **Avventura**, non vedevamo l'ora! Abbiamo deciso di visitare **Avventura** per la Specialità di Squadriglia di giornalismo, e grazie all'aiuto dei giornalisti, abbiamo imparato le tecniche per scrivere un articolo.

GIUNTI A DESTINAZIONE

Dopo ben tre ore di viaggio, guidati dal nostro disponibile Caporeparto, arriviamo a Roma, precisamente nel "Largo dello Scautismo" dove di solito si incontra la Redazione in un ostello di proprietà dell'Agesci. Molto entusiasti, siamo entrati e siamo stati accolti dai redattori. Appena entrati ci hanno fatto accomodare nella stanza dove il personale della redazione, composto da Capi provenienti da tutta Italia, stava preparando un nuovo numero di **Avventura**.

In particolare il nostro compito è stato quello di fare un collage con tutto ciò che ci piace e che non ci piace del giornale, così ci hanno dato dei vecchi numeri di **Avventura**, dai quali abbiamo ritagliato le cose più interessanti, come le copertine sempre molto fantasiose i fumetti che sono molto divertenti.

A dir la verità sono **veramente poche** le cose che non ci piacciono di questo giornalino, ma siamo stati felici di aiutare i ragazzi della redazione. Dopo aver presentato il nostro collage abbiamo parlato delle attività che facciamo di Squadriglia e di Reparto, e così ci siamo resi conto che nelle varie zone d'Italia ci sono molte differenze tra i Gruppi Scout.

Dopo aver pranzato, il Caporedattore ci ha parlato del **Jamboree**, un incontro tra gli Scout di tutto il mondo che si tiene ogni quattro anni, ovviamente siamo rimasti molto affascinati da questo evento che non conoscevamo.

RITORNO A CASA

Dopo uno splendido pomeriggio passato alla Redazione, abbiamo lasciato Roma. È stata una bellissima giornata e ci siamo divertiti molto, i ragazzi della Redazione sono molto simpatici, e consigliamo a tutti voi lettori di venire a fargli visita. Speriamo che questo incontro sia stato utile per guadagnare il Guidoncino Verde.



IL NOSTRO AIUTO AD **Avventura**

Dopo aver fatto delle foto con i simpaticissimi componenti della Redazione nel cortile dell'ostello, il redattore ci ha chiesto dei consigli per migliorare il giornale.



N.d.R.: noi ne siamo sicuri, perché i Condor sono una Squadriglia molto in gamba. Tenendo fede alla natura del loro animale di Squadriglia hanno dimostrato di saper veramente volare alto!

NASO ALL'INSÙ

REGALANO IL "TRIANGOLO ESTIVO"

DOPPIA PAGINA STACCABILE

Per quanto riguarda i **nomi delle costellazioni** sono i greci ed i romani a farla da padroni legandoli a fatti e personaggi delle loro mitologie.

Vediamone alcune.

AQUILA

Ganimede era un principe tanto bello da attirare su di sé l'attenzione degli dei.

Mentre un giorno stava pascolando gli armenti del padre, fu rapito da **Giove**, che si era trasformato in Aquila; portato nell'**Olimpo** (il monte dove abitavano gli dei greci), fu reso immortale e divenne il coppiere alla mensa degli dei: aveva il compito di versare le bevande nei bicchieri di quanti stavano mangiando.

La costellazione rappresenta l'Aquila in cui si era trasformato il padre degli dei per compiere il rapimento.

CIGNO

Il Cigno, posto in cielo dalla tradizione leggendaria, altri non è che, di nuovo, **Giove**: il dio ricorse a questa trasformazione per incontrare segretamente la principessa **Leda**, di cui era innamorato. Quando scendeva dall'Olimpo, per incontrarla, usava spesso prender forma di animali. Da Giove e Leda nacquero i Gemelli, **Castore**, mortale come la madre e **Polluce**, che dal padre ereditò l'immortalità.

LIRA

La Lira era uno strumento a corde molto diffuso tra i greci; si narra che ad inventarla fu **Mercurio** mettendo insieme il guscio di una tartaruga, due corna di ariete e tre corde fatte con nervi di bue.

L'inventore pensò di regalarla, poi, ad **Apollo** che era il dio della musica e questi la regalò ad **Orfeo** che era il più celebre poeta-cantore di quei tempi.

Orfeo partecipò alla spedizione degli **Argonauti** e, secondo alcuni, fu il suono della sua lira a far addormentare il drago che sorvegliava il vello d'oro.

La sua musica aveva il potere di incantare chiunque la ascoltasse, tanto era melodiosa e affascinante.

Orfeo sposò la ninfa **Euridice** che amava tanto la vita all'aperto da approfittare di ogni momento libero per passeggiare nei boschi e nei prati. Durante una delle sue escursioni la ninfa venne morsicata da una vipera e morì. Grande fu il dolore di Orfeo quando venne a sapere della morte della moglie.

Il poeta decise di tentare l'impossibile per riavere Euridice: sarebbe sceso nel regno delle tenebre e con la sua musica avrebbe cercato di commuovere **Persèfone**, la regina degli inferi, per ottenere il permesso di riportare con sé la moglie. Anche se gli amici cercarono di farlo recedere dal progetto, Orfeo fu irremovibile e partì.

Sceso nelle profondità della terra arrivò al fiume **Stige** dove trovò **Caronte**, il traghettatore delle anime dei morti, e con il suono dolcissimo della propria lira lo convinse a traghettare anche lui che morto non era.

Giunto all'altra sponda trovò **Cerbero**, il terribile cane che faceva la guardia affinché nessuno potesse fuggire dal regno dei morti: con la musica ammansò anche lui.

Infine Orfeo giunse alla presenza di Persèfone e le chiese la grazia di poter riportare Euridice con sé tra i vivi.

La regina lo invitò a suonare prima di rispondere e lui mise tutta la sua bravura nel cantare accompagnato dal suono della lira. Quando finì la regina era conquistata!

Acconsentì a lasciar andare Euridice, però pose una condizione: Orfeo doveva precedere la moglie durante la salita verso il mondo dei vivi senza mai girarsi a guardarla. Se lo avesse fatto Euridice sarebbe ritornata tra i morti.

Orfeo poté riabbracciare la moglie e con lei iniziò il percorso verso la luce; egli davanti (senza girarsi), lei qualche passo indietro. Il cammino fu particolarmente tormentato per Orfeo, che ad ogni passo avrebbe voluto vedere se erano i passi della moglie quelli che sentiva dietro di sé.

Finalmente raggiunse l'uscita, ma un passo solo prima di superarla si girò... ed Euridice svanì sotto ai suoi occhi. Era tornata per sempre nel regno di Persefone!

Inconsolabile per aver perso la seconda volta l'amata, Orfeo si mise in cammino verso la sua città; lungo la strada però si imbatté in un gruppo di donne ubriache che cercavano di sedurlo, ma poiché lui non dimostrava nessun interesse per loro si adirarono e lo fecero a pezzi. Dovettero intervenire gli dei che pietosamente lo ricomposero, lo seppellirono e trasformarono la lira, che lo aveva sempre accompagnato, in una costellazione.

IL CIELO ESTIVO

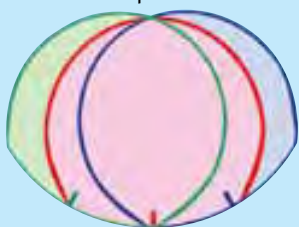
NO

testo e disegni di Giorgio Cusma

EST

NOTA: L'area di cielo evidenziata nella figura centrale non è mai visibile tutta insieme, poiché essa è l'insieme delle volte celesti visibili nei mesi di giugno, luglio e agosto. La figura qui sotto evidenzia con colori diversi le tre aree mensili che compongono la figura riportata nel paginone centrale. Fate riferimento alle linee rosse Nord-Sud più vicine alla data e all'orario in cui fate le vostre osservazioni e partendo da una (o più) costellazione ben conosciuta riuscirete a identificare tutte quelle presenti in cielo. Le varie aree rappresentano i limiti delle volte celesti mensili:

VERDE per AGOSTO
ROSSO per LUGLIO



BLU per GIUGNO

Le stelle comprese nelle aree che si sovrappongono sono visibili per più di un mese.



SUD
15 luglio ore 2.00
15 agosto ore 24.00
15 settembre ore 22.00

15 giugno
15 luglio
15 agosto

SL



◀ Qui si gioca sul contrasto tra l'espressione più seria dell'Esploratore in primo piano rispetto a quella della Guida in secondo piano.



Anche qui ▶ un buon contrasto tra l'espressione della Guida in primo piano rispetto a quella dell'Esploratore sullo sfondo. La Guida in secondo piano a sinistra è invece un elemento di disturbo. Con programmi di fotoritocco sofisticati (e tanto lavoro di precisione) potrebbe essere sostituita da uno sfondo più neutro.



◀ In questo caso c'è un eccessivo contrasto di luce tra il primo piano in ombra e lo sfondo in controluce. Si è cercato di ovviare con l'uso di una vignettatura, ma in generale il contrasto eccessivo è da evitare.



▶ La foto è giocata tutta sulla simpatia del sorriso del soggetto ripreso. Per scattare buoni ritratti è necessario colpo d'occhio, prontezza di riflessi, capacità di non distrarre le persone e un pizzico di fortuna.



◀ Terminiamo la carrellata con una foto dove il soggetto ritratto non è in primo piano, ma nel piano intermedio. La sfocatura del primo piano, però, fa risaltare molto bene sia il guidoncino verde che l'espressione sorridente della Guida.



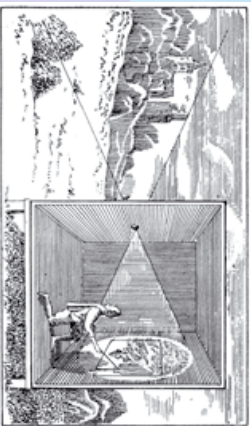
5 - FOTOGRAFIA

FOTOGRAFIA: 188 ANNI DI STORIA

Oggi fermare una immagine con uno scatto fotografico è qualcosa alla portata di tutti: in tasca di ognuno di noi ormai c'è un apparecchio capace di fotografare, registrare, inviare immagini anche a distanza. È difficile oggi che non ci sia una uscita, un campo, una impresa senza una documentazione fotografica, e tutto grazie ai rapidi progressi che ha fatto la fotografia in questi ultimi anni, da quando è stata digitalizzata.

In questo piccolo articolo proveremo a ripercorrere in grandi linee le tappe che hanno portato a questa diffusione così capillare della fotografia (dal greco *photos* - luce + *graphia* - disegno).

La preistoria. La fotografia si basa sul principio della camera oscura, un dispositivo ottico conosciuto già nell'antichità con Aristotele, e poi approfondito da studiosi arabi nell'XI secolo: una scatola chiusa in cui la luce entrando attraverso un piccolo foro (detto foro stenopeico) proietta l'immagine esterna sulla faccia opposta al foro. Questo principio fu utilizzato da disegnatori e artisti per riprodurre la realtà, con disegni e incisioni, ma non era possibile fissare l'immagine e portarla fuori della camera.



LA PRIMA FOTOGRAFIA. È solo nella metà del XIX secolo che alcuni scienziati francesi studiarono il modo di fissare l'immagine. Nel 1826 Joseph Nicépe fissò su una lastra di stagno, trattata con del bitume di Giudea, un elemento che indurisce e sbianca alla presenza



della luce, la vista dalla finestra della sua casa: era la prima fotografia! È una immagine sfocata e sgranata, una di quelle foto che noi oggi elimineremo subito; eppure fu la prima immagine a rimanere impressa su un supporto, anche se non ancora riproducibile.



▶ Due ragazzi (molto bravi in recitazione e tecniche espressive) sono stati colti anche qui durante le prove: è la loro espressione a focalizzare l'attenzione dell'osservatore.

Nonostante la messa a fuoco non ottimale, questo scatto può essere utilizzabile e interessante sia per l'espressione della Guida, sia per la particolare inquadratura, con la linea del bastone che guida lo sguardo e il contrasto di colore tra il bianco della felpa e il verde dei pupazzi. ▶



RITRATTI
Il ritratto è un tema fotografico molto interessante, focalizzato principalmente sulle espressioni dei soggetti ritratti. Da tener presente, sempre, la necessità di uno stacco deciso dallo sfondo, in modo da valorizzare il volto e l'eliminazione (anche dopo lo scatto, con il procedimento di taglio della foto) degli elementi di disturbo.



▶ Qui è lo sguardo delle Guide ritratte, con la concentrazione e l'attenzione rivolte allo schermo di un notebook che si intravede nell'angolo inferiore della foto.

▶ Anche in questo caso lo sguardo attento dell'Esploratore focalizza subito l'attenzione sul volto.



Qui invece il riconoscimento è più facile: si vedono i guidoncini verdi!

ATTIVITÀ

Le riprese di attività sono molto influenzate dal luogo in cui si svolgono: si vede bene in questi esempi.

Questa foto è stata scattata all'aperto, in pieno sole, nessun problema quindi per l'esposizione, ma le ombre sono molto nette.



Qui lo scatto è invece sotto una tettoia, le ombre sui volti sono meno delineate e più gradevoli, però è necessario fare molta attenzione all'esposizione, perché il contrasto con zone in piena luce è sempre eccessivo e non sempre può essere poi corretto con il fotoritocco.

Anche questo scatto è sotto la tettoia. A prima vista lo sfocato degli Esploratori sullo sfondo potrebbe essere valutato come errore, ma con il soggetto (il modellino di costruzione della

sopraelevata) in primo piano permette di focalizzare l'attenzione su quest'ultimo, migliorando la comprensione della scena.



In questo caso la ripresa è in interni e luce artificiale. La sensibilità (ISO/ASA) è elevata e quindi l'immagine è inferiore come definizione. L'atmosfera delle prove per lo spettacolo serale viene ben resa dalle espressioni delle Guide impegnate nell'attività. In questo caso la tenuta da campo è giustificata dall'attività in corso

Il collega **Louise Daguerre** perfezionò il sistema, utilizzando lastre di rame e vapori di ioduro d'argento, che una volta sensibilizzate dalla luce, venivano fissate con un bagno di sale da cucina. Queste lastre le chiamò dagherrotipi, e fu il primo a produrre e commercializzare gli apparecchi per realizzarle: le prime macchine fotografiche. Da allora furono sempre più perfezionati i supporti di stampa (lastre di metallo, vetro, carta) e diminuiti i tempi di esposizione (a Niépce servirono otto ore per fissare la sua prima immagine!).



RIPRODUCIBILITÀ. I dagherrotipi però, anche se sempre più nitidi e precisi, erano elementi unici. Il problema successivo da affrontare fu quindi quello della riproducibilità. Nel 1888 George Eastman, fondatore della Kodak, produsse la prima fotocamera portatile, con all'interno 100 pose già precaricate. Inizialmente i supporti erano di carta fotosensibile, ma dal 1889 introdusse una striscia di celluloido trattata con della gelatina: era la nascita della pellicola fotografica. Con il "negativo" era così possibile riprodurre quante copie uno voleva della stessa immagine.

DIFFUSIONE E PERFEZIONAMENTO. I costi sempre più bassi (nel 1900 la Kodak vendeva macchine fotografiche a 1 dollaro), la facilità di fare fotografie senza preoccuparsi di svilupparle (lo slogan della Kodak era "Voi premete il bottone, noi facciamo il resto") resero ormai la fotografia alla portata di tutti.

Le ricerche nel XX secolo si concentrano sui sistemi ottici delle fotocamere, per migliorare la qualità delle immagini e riprodurre sempre più fedelmente la realtà e la possibilità di fare foto a colori. Già nel 1888 il tedesco Karl Zeiss produsse lenti capaci di non dare deformazioni, inventando così l'obiettivo fotografico, la lente che permette alla luce di entrare nella camera oscura, ma solo trenta anni dopo furono creati obiettivi intercambiabili, con lenti adatte a riprodurre scene grandangolari o ravvicinate. Nel 1928 fu introdotto il sistema reflex, che permetteva di vedere dal mirino la stessa



FOTOGRAFARE SCOUT

immagine che catturava l'obiettivo; nel 1935 lo statunitense Frank Back inventò lo zoom, un obiettivo unico telescopico, che permette di mettere a fuoco soggetti a distanze diverse. Il colore invece fa capolino nel 1936, sempre con la Kodak che inventò una pellicola con gelatine capaci di catturare i colori; lo sviluppo e la stampa a colori rimasero però difficili fino agli anni '60 quando centri di stampa si diffusero su tutto il territorio nazionale.

Non è da dimenticare un'altra invenzione che permise di produrre apparecchi capaci di stampare le foto immediatamente, senza aspettare di mandare il rullino ad un centro specializzato: era il 1947 e con la Polaroid nasceva la foto istantanea.



DIGITALIZZAZIONE. L'ultima rivoluzione nel mondo della fotografia

si compie con l'avvento dell'elettronica: l'immagine non è più catturata da una pellicola ma da un sensore che è capace di trasformarla in un segnale elettrico di tipo analogico e di memorizzarla. È ancora alla Kodak che viene prodotto il primo prototipo: era il 1975 quando lo statunitense Steven Sasson memorizzò su un nastro digitale l'immagine in bianco e nero di un suo assistente, una immagine con risoluzione di 0,01 Megapixel, scattata con un prototipo pesante 3,6 chili.



Da allora prese sempre più piede la ricerca in questo campo e nel giro di pochi decenni il digitale ha superato la pellicola, fino addirittura a farla praticamente scomparire. E questa è storia dei nostri giorni.

Damiano Marino
disegno di Roberta Becchi
foto dal WEB

Fotografare gli Scout è allo stesso tempo facile e molto difficile. Facile perché l'uniforme, le attività, la natura in cui spesso si lavora, sono tutti elementi che in una fotografia fanno sorridere, catturano l'attenzione, sono evocativi. Molto difficile perché le attività si svolgono in condizioni di luce particolari (sotto l'ombra delle piante, al sole forte e contrastato delle ore centrali della giornata), con movimenti imprevedibili dei soggetti umani, con giochi veloci, con persone che, quando si rendono conto di essere fotografate, si mettono immediatamente in posa (e qualche volta anche in modo che, per quanto semi-divertente, non è per nulla fotografico). Quindi è buona cosa partire con le idee chiare, soprattutto se vogliamo che le nostre foto abbiano un utilizzo più ampio che non la visione nel nostro ristretto gruppo di amici. Proveremo a vedere quindi con qualche esempio come evitare i trabocchetti più insidiosi e rendere le nostre immagini degne di ricordo e, magari, di pubblicazione su *Aventura*. Le foto che presentiamo, per aiutarci a trovare qualche suggerimento, sono state scattate ai Guidoncini Verdi dell'Emilia-Romagna del 2012.

GRUPPI

Negli eventi con grandi numeri la difficoltà maggiore è riprendere tutto; molto spesso non è possibile farlo semplicemente per la disposizione ambientale.

In questa foto non si è in grado di sapere a quale evento si riferisce, non ci sono punti di riferimento, solo un cerchio di Scout. Cercate quindi, in questi casi, di inserire nell'inquadratura qualche riferimento all'evento (il simbolo dell'evento, un cartellone di indicazione ecc.) Se possibile, allontanatevi e cercate di inquadrare tutta la scena, magari, se possibile anche dall'alto. Nel caso si può utilizzare la tecnica della panoramica, cioè scattare una serie di foto diverse da incollare poi insieme con un programma di fotoritocco.



Anche qui la connotazione dell'evento è difficile da riconoscere, ma la foto è utilizzabile genericamente per rappresentare un cerchio di Scout: l'uniforme, i Guidoni, la disposizione per Squadriglia.



COME IN-QUADRO LA MIA COMPOSIZIONE

di un sensore in tanti quadratini tutti delle stesse dimensioni; ognuno di questi prende il nome di pixel ed è incaricato di registrare il colore e l'intensità della luce di quel piccolo quadrato. L'intera immagine sarà poi ricomposta per merito del software contenuto nel processore della fotocamera.

Chiaramente più elevato è il numero dei pixel, migliore sarà il dettaglio delle immagini catturate, ma anche maggiore il costo dell'apparecchio. Oggi degli ottimi risultati con macchine a buon rapporto qualità/prezzo si potrebbero raggiungere con formati APS-C e risoluzione da 18 Mpixel (18 milioni di pixel nel rettangolo 23,6x15,7 mm, cioè 5184 in orizzontale x 3456 in verticale).

Ciascuna foto scattata con questi attributi impegna circa 6,4 MB di spazio sulla scheda di memoria; in una scheda da 4 GB se ne potrebbero registrare fino a 580 circa e per quanto riguarda la stampa si ottengono meravigliosi risultati con ingrandimenti fino a 40x30 cm.

Se però per esigenze di tipo diverso si volessero salvare più foto in memoria o non si avesse la necessità di stampare con forti ingrandimenti, ci viene in aiuto un altro settaggio della macchina che può comprimere le immagini mantenendo la stessa risoluzione, ottenendo così un file più piccolo, oppure ridurre la risoluzione, unendo le informazioni di pixel adiacenti (come se cioè il sensore avesse meno pixel ma più grossi). La tabella mostrata di seguito indica le diverse combinazioni possibili e i risultati in termini di risoluzione e dimensione del file ottenuto, anche con compressione dei dati.

Qualità		Pixel registrati	Dimensioni file (MB)	Scatti possibili
Alta qualità	L	Circa 17,9 megapixel (18 M)	6,4	570
			3,2	1120
Qualità media	M	Circa 8,0 megapixel (8 M)	3,4	1070
			1,7	2100
Bassa qualità	S	Circa 4,5 megapixel (4,5 M)	2,2	1670
			1,1	3180

Inquadrare con una fotocamera (o con un telefonino) significa **scogliere una porzione** di quanto ci circonda per inserirlo nella fotografia. **Comporre** una fotografia è invece qualcosa di più, significa **dover già immaginare** quanto si vuole che la fotografia mostri e fare delle scelte appropriate per attuare quanto immaginato.

Rispetto all'inquadratura la prima cosa da considerare è **l'obiettivo** della fotocamera. L'obiettivo è il complesso di lenti che garantiscono la trasposizione della luce esterna sul sensore/pellicola. Ogni obiet-

tivo raccoglie questa luce da una porzione di spazio che si calcola secondo un angolo specifico, dipendente dalla sua lunghezza focale (che si esprime in mm) e dalla grandezza del sensore/pellicola.

In molti casi avremo un **obiettivo a focale variabile** (chiamato comunemente **zoom**), in cui i valori di lunghezza focale più bassi hanno un angolo di ripresa maggiore.

Per inquadrare meglio, oltre a utilizzare lo zoom, ci si può **allontanare/avvicinare dal soggetto** da riprendere. Ci sono molti altri fattori di cui tener conto durante l'inquadratura, ma i più importanti da ricordare sono **la linea dell'orizzonte**, quando è visibile, che dovrebbe essere il più possibile dritta, e **gli elementi verticali**, anche questi da rendere il più possibile come dritti.

Per comporre bene una foto la prima domanda da porsi è: **qual è il soggetto principale** della mia foto? Potrebbe essere una persona,



Roberto Ballarini
immagini dal WEB

IL FORMATO DELLA FOTOCAMERA



un gruppo di persone, un paesaggio, una costruzione al campo, una roccia, dei fiori ognuno di questi elementi, se vogliamo che la fotografia sia di buona qualità, deve essere **valorizzata**. Anche la **motivazione** per cui si fa una fotografia influenza le scelte di composizione, se vogliamo una foto ricordo o la testimonianza di un evento saranno le persone al centro dell'attenzione, mentre se si vuole documentare una costruzione che è stata il compimento di una impresa saranno i particolari costruttivi a essere importanti. Bene, il soggetto della fotografia deve quindi avere la capacità di **attrarre l'attenzione** di chi la guarda: per facilitare questo compito ci viene in aiuto la cosiddetta **regola dei terzi**, per la quale, dividendo la foto con quattro linee immaginarie parallele ai bordi (due verticali e due orizzontali), i quattro punti in cui le linee si intersecano saranno quelli su cui è indicato inserire il soggetto principale.

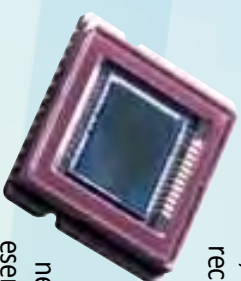


Altri piccoli trucchi per comporre al meglio sono quelli di porre il soggetto alla fine di linee geometriche, oppure di usare diaframmi aperti per far risaltare il soggetto rispetto allo sfondo, o utilizzare stacchi cromatici. Una volta realizzato lo scatto si può anche intervenire eliminando parti di foto non interessanti, con il procedimento che si chiama **taglio della foto** (o crop, usando il termine inglese). Con i tagli si possono ottenere belle foto anche con formati differenti rispetto alle proporzioni tradizionali (4:3), con strisce orizzontali/verticali più strette o con il formato quadrato. Buona luce!



Mauro Bonomini
fotografie Archivio Stock Xchng

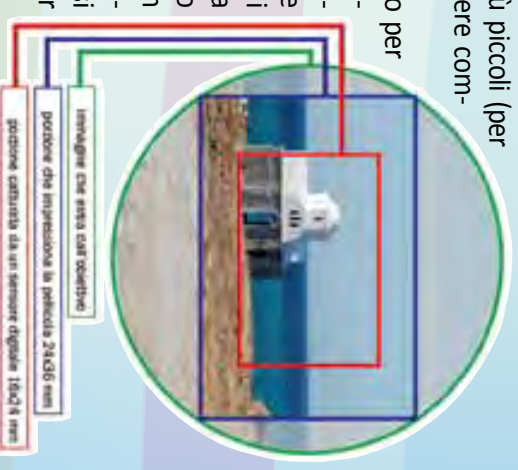
Poiché la fotografia digitale è nata solo recentemente (una quarantina di anni fa), molti riferimenti tecnici di questa arte si rifanno ancora al precedente sistema che è durato quasi un paio di secoli. Uno di questi è il **formato della pellicola** (il cosiddetto rullino), che si inseriva nella macchina fotografica e catturava l'immagine; da questo si ricavava il **negativo** che poi veniva stampato in positivo sulla carta (questa ultima parte del procedimento si usa ancora). Il formato delle macchine fotografiche era diventato uno standard e corrispondeva a 35 mm (o 135), cioè l'obiettivo catturava e convergeva la luce in una **superficie rettangolare** sulla pellicola di dimensioni pari a un rettangolo di 36x24 mm.



Costruire oggi dei **sensori** per fotocamere digitali che corrispondono a quello standard, che in tal caso prendono il nome di **fullframe**, è ancora parecchio costoso.

Ottimi apparecchi, anche semiprofessionali, fanno invece uso di formati di sensore differenti: i due più diffusi tra le reflex più note hanno la sigla **APS-H** o **APS-C**, rispettivamente di dimensioni 28,7x19 mm e 23,6x15,7 mm. Ma ce ne sono anche altri più piccoli (per esempio per le fotocamere compatte o per gli smartphone).

Evidentemente se si monta un obiettivo per apparecchi formato 35 mm su una fotocamera APS-C, la superficie luminosa catturata dall'obiettivo è maggiore di quella registrata dal sensore, quindi la foto salvata sulla scheda di memoria è come se fosse "ritagliata" (pensando sempre allo standard 35 mm): o da un altro punto di vista, leggermente ingrandita. Questo fattore di ingrandimento si chiama fattore di CROP e per l'APS-C per esempio, corrisponde a 1,5.





RISOLUZIONE E QUALITÀ DELLE IMMAGINI DIGITALI


La qualità dell'immagine è un parametro che dipende dal numero di **pixel** (*pixel* è la contrazione delle parole inglesi *picture element*) contenuti all'interno della superficie del sensore digitale. Immaginiamo di comporre la superficie


DENTRO LA FOTOCAMERA


M **Modo M:** Completamente manuale. Lascia al fotografo la più ampia possibilità di scelta sia dei tempi che dei diaframmi che della sensibilità ISO. Contrariamente a quanto si pensi non è il modo preferito dai fotografi professionisti.

 **Modo Ritratto:** Gli Scout potrebbero usare quasi solo questo. Si tratta di una serie di impostazioni che permettono di ottenere il soggetto in primo piano perfettamente nitido e tutto il resto sfuocato.

 **Modo Notturno:** Le foto fatte al crepuscolo e i tramonti sono suggestive usando questa modalità. Di solito la perfezione si ottiene anche appoggiandosi con una spalla a un muro o trattenendo il respiro mentre si scatta, perché quasi sempre i tempi sono molto alti e c'è il rischio di fare una foto mossa. Il flash è disabilitato.

 **Modo Panorama:** È ovviamente il modo indicato per le foto di paesaggi. Il diaframma di solito è più chiuso e di conseguenza i tempi sono generalmente più alti. Così facendo il risultato è nitidezza e vivacità dei colori.

 **Modo Sport:** Per gli E/G questo modo è utilissimo durante le uscite in mezzo alla natura per catturare meravigliosi scatti degli animali in movimento. È sufficiente tenere inquadrato il soggetto e seguirlo tenendo premuto il pulsante di scatto a metà e ... scattare foto a raffica quando vi sembra il momento buono.

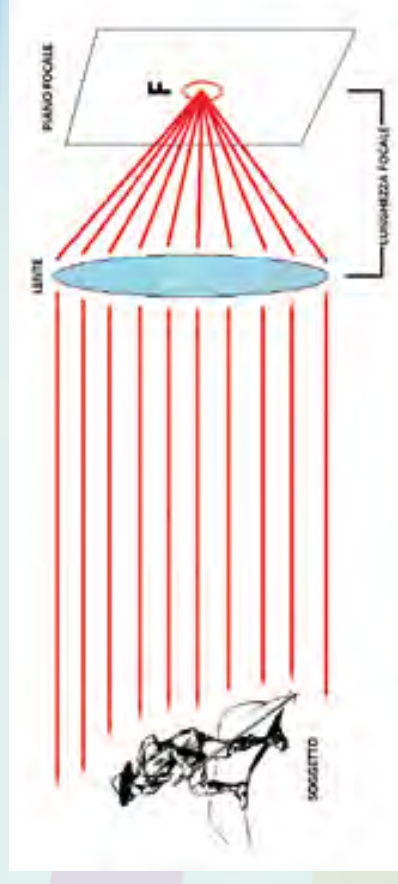
 **Modo Macro:** Utilizzato per gli scatti di oggetti molto ravvicinati. Non tutte le fotocamere, ma soprattutto non tutti gli obiettivi sono predisposti, per cui chi è interessato a questo modo lo approfondisca leggendo attentamente il manuale di istruzioni del proprio apparecchio.

Mettiamocelo in testa: non è la macchina fotografica che fa le foto, è il fotografo. E se il fotografo vuole fare belle foto, deve conoscere alla perfezione lo strumento che usa, sia esso una macchina compatta o una reflex.

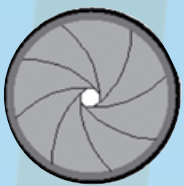
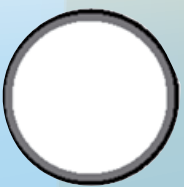
Quindi la prima regola è: **leggere il libretto delle istruzioni.** Ma come sono fatte le macchine fotografiche?

La macchina fotografica è **una scatola con un buco**, il quale fa entrare la luce che si proietta sulla pellicola interna, "incollandosi". Per poter decidere ogni dettaglio della mia foto, ho bisogno di una scatola con alcuni meccanismi particolari che mi permettano di decidere, per esempio, dove voglio posizionare il fuoco, quanta luce voglio far entrare nel buco, quanto grande deve essere il buco, quanto velocemente catturo la luce, ecc.

Le lenti sono inserite in un obiettivo e decidono come concentrare i raggi luminosi esterni. Il punto in cui i raggi vengono concentrati viene chiamato punto focale o fuoco. La messa a fuoco avviene ruotando un selettore che sposta avanti o indietro la lente, permettendo così ai raggi di cadere sul piano pellicola (o sensore per le digitali) nel modo voluto.



Negli obiettivi si cela anche il diaframma, ovvero quelle "linguette" che possono chiudersi e aprirsi a piacere per decidere la quantità di luce che faremo entrare nel corpo macchina.



vuol dire che il diaframma è molto aperto, mentre se siamo a $f/22$ vuol dire che è molto chiuso.

Gli obiettivi possono essere di tre tipi e si distinguono per la lunghezza focale, ovvero lo spazio che è compreso tra la lente e il piano focale. Un obiettivo normale ha una lunghezza focale di 50 mm. Quando la lunghezza è minore di 50 mm si parla di obiettivi grandangolari, se è maggiore di teleobiettivi (o zoom).

Una macchina fotografica può decidere anche per quanto tempo la luce può entrare nel corpo grazie all'otturatore (figura), che è una sorta di saracinesca posta davanti alla pellicola. Quando si preme il pulsante di scatto, la prima delle due tendine scorre, fino a scoprire completamente il fotogramma da impressionare; la seconda tendina, in base al tempo impostato, insegue la prima fino a coprire interamente il fotogramma. Più decido di tenere aperta la tendina e più luce entrerà: è per questo che per fotografare in notturna è generalmente consigliato un cavalletto, perché bisogna tenere l'otturatore aperto di più, e quindi la macchina fotografica dev'essere immobile, altrimenti la foto risulterà mossa. Una reflex può scattare anche 1/1000 di secondo così come può tenere aperto l'otturatore per interi secondi o minuti.



Il vero artefice dei tempi e della corretta esposizione è però l'esposimetro, ovvero un meccanismo interno che legge e interpreta la luce e consiglia l'impostazione dei giusti criteri di esposizione.

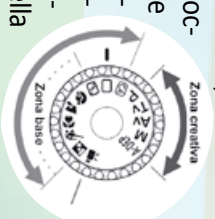
C'è un ultimo dettaglio che può aiutare nella scelta delle impostazioni corrette e della luminosità della foto finale: il valore ISO (ASA, per le pellicole) ovvero la sensibilità alla luce, che rappresenta il mezzo con il quale noi comunichiamo con l'esposimetro: più gli ISO e gli ASA sono alti, più la pellicola può riprodurre immagini più o meno scure. Aumentando la sensibilità si può fotografare in condizioni di minore luminosità, il che fa molto comodo ma con un effetto collaterale: l'immagine risulterà più sgranata.

più il diaframma è aperto e più luce entra: per esempio, quando si è a $f/1,8$

LA ROTELLA DELLA FORTUNA

Praticamente impossibile non avere sempre con sé un qualche tipo di fotocamera, nel cellulare, nel lettore multimediale, compatta o reflex: il mondo è sempre pronto per farsi catturare; l'abilità del fotografo deve essere quella di rendere secolare una istantanea.

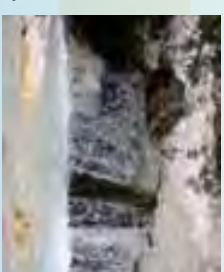
Oggi ormai tutti gli apparecchi fotografici hanno la funzione **Auto**, cioè lasciando la fotocamera in questa posizione ci si preoccupa solo di inquadrare la scena poi è sufficiente premere il pulsante di scatto e il gioco è fatto. Se volessimo però essere dei veri artisti, lanciati verso la conquista della Spacialità di Fotografo o del Brevetto di Animazione espressiva, dovremo conoscere e usare anche le altre funzioni della **rotellina magica** presente praticamente in tutte le fotocamere. Altrimenti ce l'hanno divisa in due semicerchi, altre ce ne hanno due, in altre ancora compare come sottomenù navigando tra i meandri del display: in ogni caso queste impostazioni semiautomatiche vi assicureranno foto migliori della semplice modalità Auto.



P **Modo P:** Rispetto al Modo Auto permette qualche libertà in più, per esempio è utilissimo nelle situazioni in cui è meglio non usare il flash (o è vietato); si ottengono dei risultati interessanti perché si costringe la macchina a variare la scala ISO, e la profondità di campo si percepisce anche nella foto bidimensionale.

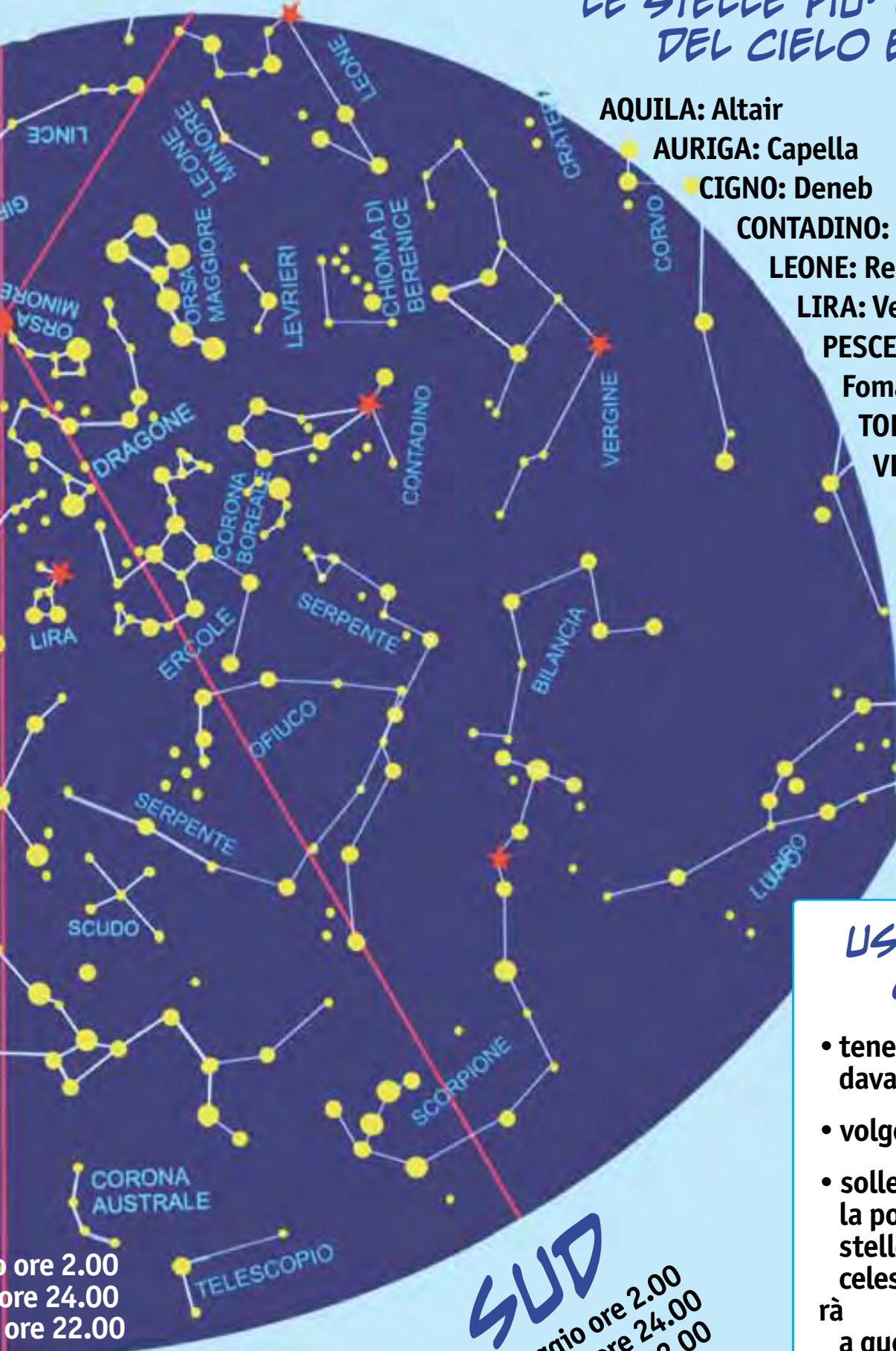
Modo Av: Anche questo modo è usato quando si vuole fare risaltare la profondità di campo. È detto priorità di diaframma, la regola è semplice: con valori di f elevati (otturatore chiuso a 8-11-19) rimangono a fuoco sia gli oggetti vicini che quelli lontani; viceversa i valori di f bassi (otturatore aperto) tengono a fuoco gli oggetti inquadrati e sfuocano gli altri.

Modo Tv: Priorità dei tempi; indicato se necessita congelare dei soggetti in movimento o se al contrario si vuole evidenziarne il movimento sfuocato. È il modo più usato per fotografare il mondo acqua in movimento (fontane, fiumi, cascate, ecc.).



RD

LE STELLE PIU' LUMINOSE DEL CIELO ESTIVO



AQUILA: Altair

AURIGA: Capella

CIGNO: Deneb

CONTADINO: Arturo

LEONE: Regolo

LIRA: Vega

PESCE AUSTRALE:

Fomalhaut

TORO: Aldebaran

VERGINE: Spica

OVEST

USO DELLA CARTA

- tenete la carta davanti a voi
- volgetevi verso sud
- sollevate la carta: la posizione delle stelle sulla volta celeste corrisponderà a quella riportata sul disegno

SUD

15 maggio ore 2.00
 15 giugno ore 24.00
 15 luglio ore 22.00

ore 2.00
 ore 24.00
 ore 22.00

JD

TUTTI CON IL GIUGNO, LUGLIO, E AGOSTO CI

a cura di Giorgio Cusma

Le costellazioni che caratterizzano il cielo di questi mesi sono note anche come “il triangolo estivo” e sono esattamente: il **Cigno**, la **Lira** e l’**Aquila**.

Il triangolo di cui si parla è quello formato dalle stelle **Deneb** (Cigno), **Vega** (Lira) ed **Altair** (Aquila), tutte molto ben visibili.

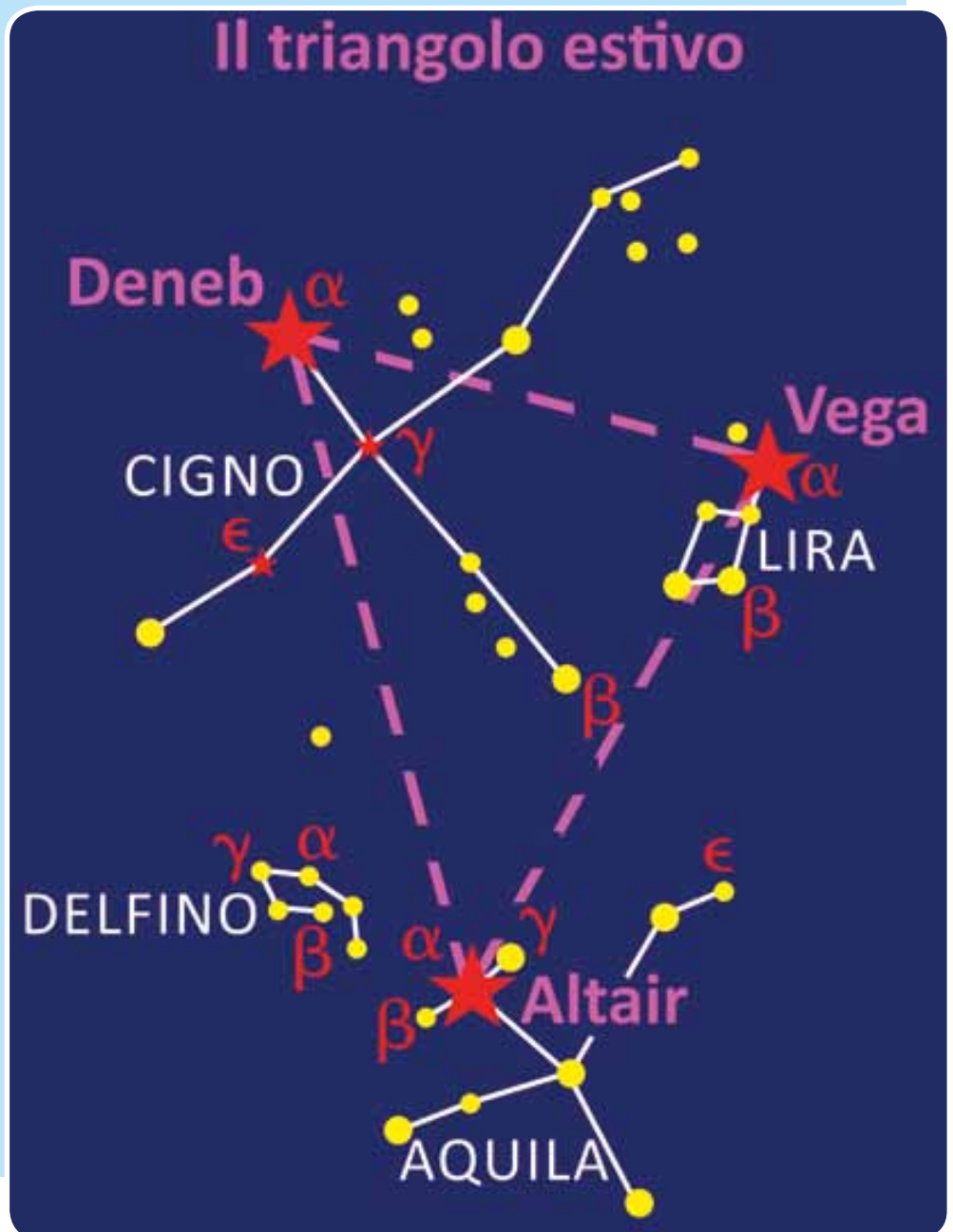
Queste costellazioni rimangono visibili in cielo, quasi allo zenith, durante tutti i tre mesi dell’estate.

Come sapete gli Arabi hanno posto molte delle basi matematiche dell’astronomia, è logico quindi che abbiano lasciato il loro segno anche nei nomi assegnati alle stelle che poi i Greci hanno evidenziato con lettere del loro alfabeto, in ordine di luminosità (la più luminosa è indicata con α poi β e a seguire tutte le altre. Ecco qualche esempio.

AQUILA: la stella α (alfa) è Altair (= aquila volante), la β (beta) è Alshain, la γ (gamma) è Tarazed (= falco che vola alto), la ϵ (epsilon) è Deneb Okab (= coda dell’aquila).

CIGNO: la α (alfa) è Deneb (= la coda della gallina), la β (beta) è Albireo (= il becco della gallina), la γ (gamma) è Sador (= il petto della gallina), la ϵ (epsilon) è Gienah (= l’ala).

LIRA: la α (alfa) è Vega (= l’uccello che cade), la β (beta) è Sheliak (= la testuggine), la γ (gamma) è Sulafat (= la tartaruga).





UNO ZAINO COLMO... DELL'ESSENZIALE!

Preparare lo zaino per un campo è sempre un'impresa: sacco a pelo, maglione, cambi di biancheria, gavetta... ed è già quasi pieno. Sul letto rimangono un sacco di magliette, pantaloncini, ciabatte, e una serie di oggetti che **ci sembrano indispensabili**. Non ce la faremo mai! Intanto risuona la parolina magica: essenzialità. Magari l'abbiamo sentita quando ci hanno beccati a inviare di nascosto un sms oppure a sorseggiare una bibita da una lattina imboscata chissà dove al campo. Ma abbiamo chiaro cosa significa realmente?

Non certo che occorre rinunciare a tutto, e nemmeno che siamo tenuti a ripudiare la tecnologia: in tanti abbiamo un cellulare o uno smartphone e usiamo quotidianamente il computer. Al campo non si deve uccidere la preda per mangiare né occorre dormire su un giaciglio di foglie di banana. Abbiamo le nostre piccole comodità: un sacco a pelo caldo, dei vestiti puliti e una cambusa che ci fornisce i pasti. E allora perché quando siamo in uscita il Caporeparto ci impedisce di usare il telefono o di truccarci? Non siamo sempre noi stessi anche quando abbiamo l'uniforme?

Essere Scout e Guide è una scelta impegnativa e a volte è faticosa. Ma anche quando è grande, **la fatica del nostro impegno non è mai fine a se stessa**. Rispettare la Promessa, osservare la Legge, conquistare un Brevetto, raggiungere una Tappa, stare svegli durante una veglia alle stelle, portare a termine un'Impresa... qual è il senso della fatica che sta dentro a tutte queste cose, comprese le scelte di essenzialità?

Noi puntiamo alla capacità di vivere adattandoci a ogni situazione, sfruttando le nostre capacità, le nostre competenze e quello che l'ambiente ci offre (e non quello che ci siamo portati da casa). Per riuscirci dobbiamo imparare l'importanza di alcune cose rispetto ad altre, saper mettere tutto in ordine in **una scala di valori**, individuare ciò che sta in cima... e sceglierlo, scartando ciò che sta in basso.

Per imparare questa scala di valori l'unico modo efficace è... metterla in pratica (ed ecco la fatica). Perché **noi le cose le impariamo facendole**, non leggendole sui libri o professandole a parole.

Solo così si spiega lo sforzo di privilegiare le relazioni reali rispetto a quelle virtuali, lasciando perdere i cellulari quando siamo assieme a persone vere. Di scegliere di dissetarci e sfamarci con qualcosa di sano ed economico, destinando magari i nostri soldi a qualcosa di più utile e salvaguardando la nostra salute.

Di spendere il nostro preziosissimo tempo, piuttosto che a curare il nostro aspetto esteriore davanti allo specchio, a parlare con i nostri amici e a conoscerci davvero, perché pensiamo sia più importante mostrare quello che siamo realmente invece che utilizzare qualche "trucco" per sembrare più belli...

Scopriremo che l'essenzialità sta nelle piccole cose (addirittura invisibili agli occhi, come diceva il Piccolo Principe): un sorriso, una mano tesa per attraversare un sentiero difficile, cucinare sul fuoco, sporcarsi le mani insieme. Tutte cose che non appesantiscono lo zaino. Tutte cose che lasciano **tracce di felicità**, quella che davvero... è essenziale.



GENERI FOTOGRAFICI

Nata nell'Ottocento con l'intento di documentare un fatto, un momento o semplicemente un pezzo di mondo, la fotografia si è evoluta in vari campi e con vari soggetti: dal ritratto, alle nature morte, al reportage giornalistico. Oggi i generi fotografici sono numerosissimi e di certo non è possibile delinearli con precisione tutti quanti, ma una Specialità di Fotografo non può prescindere dal conoscere i principali, per saperli utilizzare al momento giusto.



PAESAGGIO La fotografia paesaggistica può essere tendenzialmente di due tipi: urbana e naturalistica. Il paesaggio urbano ritrae la grandezza delle città, la sua estensione, i suoi immensi palazzi. I paesaggi naturalistici riguardano invece tutto ciò che ha a che fare con l'ambiente e la natura: boschi, montagne, mare, deserti, ecc. In entrambi i casi, per la fotografia paesaggistica è necessario un obiettivo di tipo grandangolo, poiché riesce a catturare all'interno della nostra foto uno spazio molto vasto e rende quindi al meglio l'ampiezza del paesaggio che abbiamo di fronte. La luce migliore per fotografare i paesaggi è di solito al mattino presto o poco prima del tramonto.

RITRATTO La fotografia ritrattistica è un genere estremamente diffuso. Il ritratto può essere scattato in studio, all'aperto o anche in una macchina per le fototessere. La creatività del fotografo si può sbizzarrire: si può giocare con l'angolazione del viso (frontale, profilo, tre quarti...), o con luci ben piazzate (silhouette, viso pieno, giochi di luci e ombre). Il ritratto può essere contestualizzato, quindi posto in un ambiente che valorizza la sua presenza in quel momento (uno Scout al Jamboree), ma può essere anche decontestualizzato e quindi avere uno sfondo neutro per concentrarsi solo sull'aspetto del volto. Per il ritratto è fondamentale dosare la profondità di campo, ovvero la distanza davanti e dietro il soggetto messo a fuoco: più è ridotta e più forza ha il soggetto a fuoco, poiché lo sfondo è sfuocato.



REPORTAGE Il reportage fotografico nasce col fotogiornalismo e di regola è la documentazione e il racconto per immagini di un fatto o tema d'attualità (cronaca e non). Un reportage racconta una storia, le foto quindi devono essere chiare ma al contempo estremamente espressive, ed è il genere tipico per documentare un'Impresa. Questo genere appartiene anche la fotografia di viaggio, nonostante quest'ultima utilizzi anche il ritratto, il paesaggio, ecc.



DI STRADA La fotografia di strada (street photography) è molto legata al reportage in quanto si pone come obiettivo quello di raccontare la quotidianità, la vita, la naturalezza dei momenti veri di ciò che si vede e si trova per la strada. Questo genere è l'essenza della fotografia, dello scatto rubato e del saper cogliere l'attimo.



STILL LIFE Detta in italiano "natura morta", lo still life è il genere fotografico dedito in particolare alle foto in studio di oggetti inanimati. A questa categoria si possono aggregare vari altri generi, come quello della pubblicità e della moda. Per le foto in studio servono molteplici attrezzature: fondali, luci, diffusori, cavalletti, ecc.



DI SCENA La fotografia di scena è quel genere che si occupa della documentazione del backstage e dei dietro le quinte di opere teatrali o cinematografiche, ma appartengono allo stesso genere anche le foto scattate durante la realizzazione di una scena in teatro o durante un concerto. Per questa fotografia servono obiettivi molto luminosi perché non sempre si lavora con condizioni di luce favorevoli. La macchina fotografica dev'essere assolutamente silenziosa, altrimenti il rumore dello scatto interferisce con i suoni della rappresentazione.

SCIENZA La fotografia scientifica è quella che ha come obiettivo avere del materiale su cui studiare o visualizzare fenomeni scientifici. Fanno parte di questo genere la fotografia microscopica e quella astronomica.



ASTRATTA La fotografia astratta è quella che si avvicina più di tutte all'idea concettuale dell'arte moderna in quanto viene usata in particolare per giocare con la luce, le forme, le emozioni. In genere non si tratta di fotografie esplicative e didascaliche, bensì vere e proprie composizioni artistiche che, invece di usare pennelli e matite, usano luce, contrasti, dettagli.



Non dimentichiamoci poi del genere documentaristico, matrimoniale, sportivo, alimentare, architettonico, pubblicitario, subacqueo, aereo, di moda, del macro, degli animali, e via dicendo. Insomma, si può ben capire che non esistono dei veri e propri generi fotografici, ma dei campi di movimento e delle modalità stilistiche entro cui la foto viene scattata. Ogni genere appartiene a un altro che fa parte di un altro ancora, il quale si collega a un altro. I generi tra loro si mischiano e si inquinano ed è questa la bellezza della fotografia: poter ogni volta creare, disfare, scattare e rimescolare tutto di nuovo, con la creatività e il buon occhio.

FOTORACCONTO CON STILE

Dal quotidiano per cui lavoro mi è stata richiesta la foto di un **personaggio famoso** scomparso ormai quarant'anni fa. Ovviamente nel mio archivio non avevo alcuna immagine poiché svolgo la mia attività da "soli" 25 anni. Chiedendo a persone a me vicine ho recuperato alcune foto e quando le ho avute tra le mani mi sono reso conto che avevo un vero tesoro davanti a me. Infatti in quelle immagini è racchiusa **la storia** di decine di persone, di decine di famiglie; la memoria dei fatti, la storia.

Questa semplice considerazione sta a significare l'importanza della fotografia quale **strumento di documentazione**, ma ancor più come strumento per raccontare la storia.



Nel corso delle vostre attività, dello svolgimento delle imprese, è importante che abbiate cura di documentare ciò che fate perché se ne mantenga **memoria** e si possa comunicare agli altri ciò che è stato fatto. Gli strumenti attualmente a nostra disposizione sono tra i più disparati: l'importante è imparare a usare al meglio gli apparecchi che abbiamo tra le mani.

Non importa se abbiamo una reflex di ultima generazione oppure un telefonino (!) – come diceva il mio amico edicolante – l'importante è **il fotografo che c'è dietro**. È chiaro che per risultati di un certo livello è opportuno che siamo dotati di un apparecchio fotografico; i telefonini sono un comodo compromesso, ma non rap-

presentano certo la soluzione ottimale.

In ogni caso, una buona foto nasce *prima* nella testa del fotografo e *poi* attraverso la sua macchina fotografica.

Vediamo dunque cosa è necessario per realizzare un buon servizio fotografico, per esempio della vostra Impresa di Squadriglia.

Innanzitutto andrà definito **l'incarico di fotografo** privilegiando chi desidera conquistare la Specialità. Definite con l'aiuto del progetto i **momenti salienti** da fotografare; è necessario che non manchi nessuna tappa del percorso che vi ha portato alla realizzazione dell'Impresa. Ricordate che – a volte – chi fotografa deve necessariamente "estranarsi" dall'azione per poter riprendere al meglio quel che si sta facendo.

Non dimenticate mai di **fotografare i protagonisti**: anche se apparentemente non necessaria, una foto di gruppo della squadriglia o la foto di chi avrete eventualmente incontrato lungo il vostro cammino costituirà un prezioso elemento del vostro racconto fotografico. Anche i **luoghi** dove si realizza l'impresa possono essere importanti per rendere completo il racconto. Documentare la realizzazione di una zattera senza far vedere DOVE questa galleggia sarebbe un errore gigantesco!



Ricordate di fotografare **i dettagli**: l'immagine di una bella costruzione dà il senso della grandezza o della complessità dell'opera, ma senza vederne i dettagli, il lavoro di documentazione sarà incompleto.





Il dettaglio di una legatura o di un incastro insieme alla fotografia della fase di realizzazione daranno il senso del “divenire” del lavoro.

Talvolta, per dovere di sintesi, potrebbe essere necessario *costruire* una foto: ad esempio collocando – in maniera palesemente artefatta – tutti pezzi smontati intorno al risultato finale completo. Immaginate una bicicletta circondata da tutti i pezzi che la compongono ordinatamente disposti intorno ad essa a simboleggiare la complessità della costruzione...



E **dopo** avere fotografato tutto? Con tutte queste foto cosa facciamo? Una volta terminate le riprese è necessaria un’attenta **selezione**, poiché, se vogliamo avere speranza di vedere pubblicato il nostro lavoro, dobbiamo rispettare delle misure, degli spazi (solitamente ristretti).

La selezione va fatta **in funzione della destinazione**: se andranno su un cartellone per la Fiesta verranno stampate abbastanza grandi perciò bisognerà selezionare quelle di maggiore effetto oltre che significative; se andranno nell’Albo d’oro potremo farne una selezione più abbondante, così come se saranno destinate ad una proiezione, al termine dell’impresa, dove necessariamente si dovrà illustrare nei dettagli tutto il lavoro svolto. Se saranno da inviare ad *Avventura* dovremo selezionare le foto pensando che chi le vede è un Scout come noi ma non ci conosce e magari destare in lui curiosità.

Fino a qui nulla di particolarmente diverso da quello che faccio tutti i giorni: fotografare i luoghi, i protagonisti, i dettagli, i gesti, l’azione, il risultato.

Allora in cosa dobbiamo distinguerci noi Scout fotografandoci?

Appunto, **distinguerci**.

Nel documentare le nostre imprese è importante che sottolineiamo **l’essere Scout**.

Certo, noi sappiamo che siamo Scout e quello che stiamo facendo, ma **chi vede le foto** che documentano la nostra impresa **deve capirlo immediatamente**. Deve passare un messaggio tipo: **NO SIAMOSCOUTEFACCIAMOCOSEMERAVIGLIOEINSIEME**.

Quindi importante che – almeno per le foto ufficiali – chi viene ritratto sia in uniforme (se non perfetta almeno decorosamente da campo) e che siano ripresi **atteggiamenti consoni** alla situazione.

Lo **stile scout** penso che sia la cosa più difficile da rendere fotograficamente ma sono certo che anche grazie al vostro punto di vista lo vedremo ritratto in modo eccezionale!



Cristiano Frasca (Tartaruga Saggia), l’autore di questo articolo, è fotografo professionista dal 1988.

È stato Capo Reparto poi Maestro dei Novizi e infine Capogruppo nel Forlì 10.

*È Membro del Comitato della Zona di Forlì ed è formatore. Fotografo per la redazione di *Avventura* dal 1989 al 1991.*

I SONAGLI DELLA GLORIA

(storia di polli e di serpenti)

“Contro Natura non si può andare”, recitava sommessamente e a testa bassa il Capo Squadriglia dinanzi a quella commissione d’inchiesta segreta e pubblicamente celata. Ci avevano già provato in passato, ma questa volta l’avevano proprio combinata grossa.

Oddio, dobbiamo rivelare che qualche Capo, oramai ingrigo e avanti con gli anni, una risata se l’era fatta, anzi era stato proprio costretto ad abbandonare la seduta inquisitoria, per rinchiudersi in bagno e sbellicarsi dalle matte risate con tanto di singhiozzo di ritorno.

Molti di quei Capi seduti lì adesso, erano stati i fautori, gli ideatori di quella Squadriglia, di quel nome, LORO avevano voluto la genesi di un tale peccato originale, la colpa in fondo era dei Capi, non degli Esploratori.

Mica era colpa loro se facevano parte della Squadriglia dei **Serpenti a Sonagli** e non era colpa loro se avevano agito come agisce l’animale loro emblema: “Contro Natura non si può andare”, continuava ad echeggiare nello stanzone del Don, con un crocifisso che sembrava messo lì apposta a campeggiare in perfetto stile “Don Camillo e Peppone”.

Per istinto di sopravvivenza, solo per istinto avevano ingannato e colpito, architettato un piano sì diabolico, preciso, subdolo e perfetto, dannatamente perfetto.

Avevano imbrogliato tutti: Sindaco, Assessore al ramo, redazione di *Avventura*, Capi Reparto, Assistente, tutti! Grazie ad un piano minuziosamente progettato.

L’idea era di meravigliare quel pollo di redattore che chissà da quale regione d’Italia avrebbe dovuto valutare la bontà del loro progetto, basandosi esclusivamente su un reportage fotografico. Agganciato il pollo la menzione sulla rivista, sarebbe stata garantita!

Da qui, nelle loro menti anomale, sarebbero stati ad un passo dalla gloria e magari chissà avrebbero fatto breccia per vincere il tanto agognato Guidoncino Verde.

Un ponte!

Un piccolo, ma perfetto ponte da installare presso il laghetto del parco provinciale.

Regola assoluta: nessuno della Squadriglia avrebbe dovuto faticare più di tanto, erano animali da terra? Erano animali che spesso godono del sole? Bene! Avrebbero goduto al massimo della loro capacità di non saper far nulla!

I progetti furono sottratti dal web e leggermente riadattati grazie all’aiuto del fratello del



Vice, studente in Ingegneria, al quale fu fatto credere che gli sarebbe stato combinato un incontro amoroso con la bellissima Aiuto Capo Reparto, ovviamente inesistente!

Ponte modellato al CAD 3D e *renderizzato* alla perfezione, pronto per essere inserito in *false* prove fotografiche.

False tutte le fasi: dalla costruzione in sede delle basi e dei gradini alla fabbricazione, dalla produzione alla lavorazione degli incastri, alle barriere portanti del ponte, tutto finto!

Tutto irreale!

Con la scusa della buona azione, avevano convinto il falegname del quartiere a farsi "ripulire" la bottega dai trucioli e dalla polvere di legno, peccato che oltre a questo, il povero artigiano fu davvero ripulito di molti attrezzi e materiale.



Nel fine settimana in cui sapevano che quei rompi dei Capi non ci sarebbero stati (a causa di una strana riunione chiamata Assemblea regionale) invasero la sede, la riempirono di segatura, barattoli di vernice e attrezzi da carpentiere.

Si misero in posa, tutti sporchi e vestiti per l'occasione, nemmeno ci provarono a sudare, per quello bastava bagnarsi con stile, fotografarono tutto!

Stesso artificio per il parco, scattarono decine e decine di foto, anche senza di loro, con i soli sfondi, poiché al **ritocco fotografico sleale e infingardo**, gli sfondi neutri sarebbe tornati utilissimi. Che miracoli facevano questi programmatori di oggi!

Il falso che diventava realtà, erano davvero dei viscidati serpentelli...

E per finire, la ciliegina sulla torta: la foto **con il sindaco** al parco a sancire il ringraziamento delle istituzioni civili per il loro impegno! Geniale! Diabolico!

Nel giorno in cui si inaugurava la Casa dei Cigni, si sarebbero avvicinati al sindaco, avvolto da tanto di fascia istituzionale e belli belli, in Uniforme e con targa farlocca, avrebbero chiesto una foto ricordo per festeggiare la loro vittoria del noto premio di quartiere "Il Buon Samaritano".

Il rischio che qualcuno si accorgesse che la targa fosse di proprietà di un vincitore di torneo di buracco c'era, ma loro sarebbero stati freddi, impassibili, del resto "Gli Scout certe cose non le fanno" e difatti il buon sindaco e il simpatico Assessore si preoccuparono solo di venir bene in foto e sorridere maestosamente.

Un reportage assolutamente impeccabile, **non potevano perdere!**

Persero.

Il redattore pollo, prima di pubblicare, aveva la buona abitudine di contattare i Capi Reparto, quando un'Impresa risultava essere divinamente perfetta. Si chiama **verifica delle fonti**, ogni buon giornalista lo sa.

Non sappiamo che fine abbia fatto la Squadriglia in sé, si dice però che i grandi siano (più o meno) regolarmente saliti in Noviziato e che il resto sia andato ad ingrassare, ironia della sorte o volontà dei Capi, le fila della Squadriglia delle Volpi.

Chissà, forse a voler dimostrare che non è vero che "contro Natura non si può andare..."

SORRIDI, SCATTA E CONDIVIDI

Mille e una foto on line al tempo di Facebook

La mattina appena svegli un *selfie* tutto occhiaie prima di andare a scuola, la sera al pub non rinunciamo a scattare una foto #paninocongliamici, e così in altre mille momenti di ogni singola giornata... sorridi, scatta e condividi! Se anche Papa Francesco si è prestato ad un popolarissimo selfie con gli Scout che ha fatto il giro del mondo, fermiamoci un attimo e proviamo a mettere a fuoco tra una foto e l'altra an-

al giorno? Non mettiamo in dubbio che sarai un soggetto interessante, ma perfino i divi del cinema cercano di non esporsi troppo per evitare il rischio di diventare banali. Pensaci su...

Ma cosa lo condividi a fare?

Una persona importante, un amante della fotografia (è per quello che condividi tutte queste foto, giusto?) **sceglie con cura** quali momenti meritano di essere condivisi con il globo intero. Ti consigliamo di fare attenzione dunque a selezionare davvero **momenti unici, particolari toccanti**. Emozioni per

cui non bastano le parole e quindi racconterai a tutti con una foto... Perché comunque hai già anche deciso di renderle pubbliche, giusto? Beh, tutto il resto vale davvero la pena di metterlo su Facebook? **Meno quantità e più qualità!**

Ti guardano tutti!

Il nodo scorsoio che hai fatto con la tua Squadriglia ha avuto gli stessi «mi piace» della tua foto durante l'ultima festa in maschera? Probabilmente no, ma che cosa vuol dire? Sui *social network* hai amici e conoscenti che spesso non condividono le tue esperienze e i tuoi interessi. Non appiattirti nella ricerca di un «mi piace» in più. Le tue foto e quello che descrivono, se



TEST

Ti invitiamo a fare un piccolo test di tre domande:

- 1 Attaccheresti al portone del condominio la foto di te che ti osservi i piedi?
- 2 Esporresti in cucina una bella foto gigante di te in costume da bagno, durante il pranzo di Natale con tutti i parenti?
- 3 Stamperesti una serie di foto con te che fai le facce e le attaccheresti lungo il corridoio della scuola come se fosse una tua mostra personale di fotografia?

Se la risposta a queste tre domande è: «ma non ci penso nemmeno, non sono mica impazzita/o!» dobbiamo proprio chiederti: «Ma dunque per quale motivo continui a farlo su Facebook, pensi che sia così diverso?»

che i motivi e i modi con cui scegliamo di condividere foto e immagini della nostra vita, Scout e non.

Ma quante ne fai?

Se proprio non riesci a rinunciare al racconto in foto della tua vita sui *social network*, prova almeno a riflettere sul **numero di foto** che metti: è proprio necessario postare una media di 50 foto



scelte con cura, saranno belle e notevoli proprio per quello che hanno rappresentato **per te**.

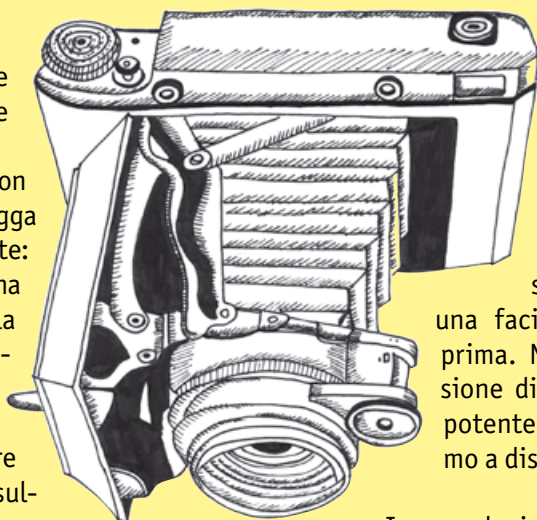
Piuttosto prova a scegliere con attenzione il tuo... pubblico; tagga sempre e solo le persone giuste: una foto per la tua famiglia, una per la tua Squadriglia e una per la tua classe saranno tre tue personalissime dediche speciali.

Ti consigliamo infine di dare uno sguardo alle impostazioni sulla **privacy** (vedi pag. 36): **vuoi davvero** che le tue foto siano viste anche dagli amici dei tuoi amici? Ma li conosci?

Pensi sia giusto che chiunque, compresi tanti sconosciuti, possa osservare un pezzo della tua vita senza nemmeno chiederti il permesso?

E magari facendosi un'idea di te basata su un momento di cui non conoscono nulla, né il protagonista né il contesto...

Una soluzione potrebbe essere quella di creare **gruppi chiusi** in cui pubblicare le foto solo a disposizione degli interessati: hai mai fatto caso che **a qualcuno può dare fastidio** ritrovare le proprie foto su internet senza essere avvisato?



portunità di costruire con i vostri amici e parenti una memoria condivisa fatta di scatti che racconteranno i momenti più intensi della vostra vita con una facilità mai sperimentata prima. Non sprechiamo l'occasione di sfruttare al meglio la potente tecnologia che abbiamo a disposizione!

In conclusione, eccovi la nostra check list per il "**condivisore responsabile**".

Prima di pubblicare una foto su Facebook:

- 1 Hai scattato una bella foto?
- 2 È proprio indispensabile mostrarla al mondo intero?
- 3 Può dare fastidio a qualcuno?



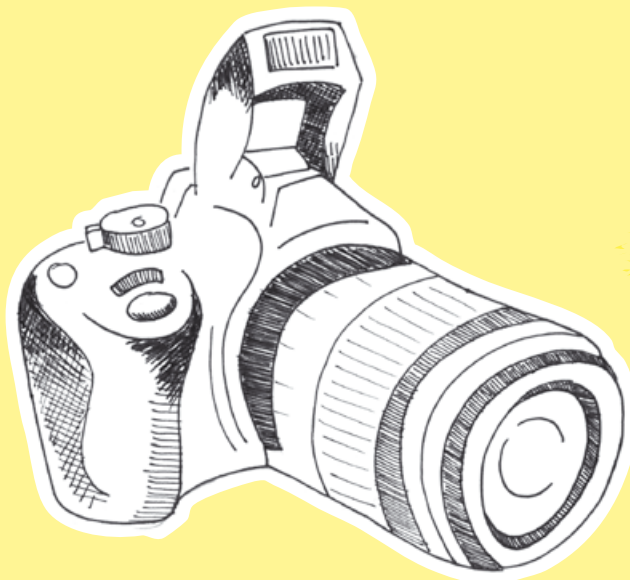
Potresti anche dare uno sguardo alla regole che impone **la Legge italiana** riguardo alla pubblicazione delle foto su Facebook, ne scopriresti delle belle...

<http://on.fb.me/1qRnwFW>

Fare memoria (ma non troppo)

Senza fare lezioncine e prediccozzi, condividere le foto con gli amici su *Facebook* e *Twitter*, con qualche attenzione, è sicuramente piacevole e divertente per tutti. Sembra un po' la versione evoluta delle **serate fotografiche** con gli amici al ritorno del campo estivo, (a cui però vi suggeriamo di non rinunciare mai perché sono molto più divertenti).

Con la facilità con cui tutti pubblichiamo sul web, foto su foto, anno dopo anno avrete l'op-





ENERGIA IDROELETTRICA

L'Impresa del Reparto Bologna 5

Vogliamo raccontarvi, o meglio vi faremo raccontare da loro stessi, l'impresa realizzata allo scorso campo estivo dal Reparto del B0 5.

La loro impresa ci ha colpito particolarmente perché è nata letteralmente da un sogno e man mano si è concretizzata in idee, materiali, soluzioni e realizzazioni pratiche che hanno portato al risultato finale. E pensare che, per raggiungere semplicemente il risultato, sarebbe bastata una lampada alimentata con una batteria...

Ma questi ragazzi hanno colto lo spirito vero dell'**adattarsi alle situazioni**: non importa se l'ambiente è ostile, se è difficile realizzare qualcosa, l'importante è provarci, **mai arrendersi**.

Nonostante si sia usata più la meccanica e l'idraulica possiamo definire questa un'impresa vera e propria di **pionieristica**.

Cos'è veramente la Pionieristica? Si tratta dell'**arte dei Pionieri**: persone che arrivano in un luogo sconosciuto, hanno un sogno, una visione e adattano la situazione affinché ciò che hanno intorno si trasformi a loro vantaggio.

Pensate a qualche libro in cui sono descritte le gesta degli esploratori, di coloro che aprivano la strada a quelli che sarebbero venuti dopo. Con **pochi mezzi, con la loro fantasia** costruivano utensili ed escogitavano astuzie per vivere meglio le loro faticose avventure. Proprio

per questo quando andiamo al campo costruiamo, **con pochi mezzi**, il tavolo, la cucina, per adattare alle nostre esigenze il luogo dove soggiungeremo. L'importante è fare di tutto perché questo sia più comodo e - perché no? - più bello.



Ciao Avventura, siamo Anna, Peppuz, Molla, Marco e Porky dal Reparto "Croce del Sud" (Bologna 5).

Per il nostro campo estivo eravamo i membri della Pattuglia Costruzioni.

*Abbiamo ideato un bellissimo portale e un alzabandiera costituito da un quadri piede di 8 metri, dal quale svettavano 3 pali da 3 metri per le bandiere. Quando abbiamo deciso di aggiungere lo stemma del nostro Reparto **ci è venuta la folle idea di illumina-***

*narlo... ma al campo di Reparto non c'era la corrente elettrica. Scherzando abbiamo detto che si poteva costruire un **mulino per sfruttare l'energia del fiume** che scorreva vicino al nostro campo. E un po' per scommessa, un po' per affrontare noi stessi, abbiamo deciso di costruirlo per davvero!*

*Per riuscire nell'impresa ci siamo concentrati su 2 punti fondamentali: una **dinamo** per generare corrente e qualcosa che l'azionasse. Chiaramente pensan-*

do ad una dinamo viene in mente una bicicletta e guarda caso, l'ex capogruppo ne aveva una da buttare, perciò ce l'ha regalata.

*A questo punto ci mancava solo l'idea per riuscire a far muovere le ruote e l'unica soluzione possibile, nonché la più artistica, era costruire un **ruota idraulica in legno** e unirla alla bicicletta al posto di un pedale, tramite una barra filettata.*

Abbiamo preparato 2 cerchi di compensato di un metro di diametro e 12 quadrati 16x16, una volta scartavetrati e ricoperti di coppale abbiamo assemblato il tutto con viti e chiodi. Costruita la ruota idraulica, abbiamo fatto un foro al centro per far passare la barra e trasmettere il moto dalla ruota alla catena della bicicletta. E così la preparazione dei pezzi era conclusa: un po' di bulloni

e cuscinetti a sfera ed eravamo pronti per andare al campo.

Appena arrivati ci siamo fiondati in acqua, che ovviamente era... G-E-L-I-D-A!

Battendo i denti, abbiamo calato la bicicletta in acqua e, con il sostegno di 2 bipiedi, abbiamo reso stabile la struttura.

Per evitare di avere troppo attrito abbiamo messo dei cuscinetti a sfera sulla barra filettata proprio

dove si appoggia al bipiede e bloccato il tutto con dado e controdado.

*Sbloccata la ruota, finalmente **la lampadina si è accesa!***

Lo stemma del Reparto in cima all'alzabandiera si è illuminato e... la nostra follia si è realizzata!

E adesso dobbiamo solo pensare a qualcosa di più intrigante per l'anno prossimo!

Ora la sfida successiva che mi sento di lanciare a questa pattuglia di intrepidi è migliorare la loro creatura, in modo che per gli anni successivi si possa avere ancora la luce non solo sull'alzabandiera, ma anche in cambusa o nella zona lavaggio.

Si potrebbe anche evitare di affondare la bicicletta e quella magari usarla per mandare i Rover in paese a prendere il pane fresco... anche se è chiaro che la soluzione tecnica del riuso di

ge delle vere pale di mulino realizzate con delle vele in stoffa... che bella immagine!

Oppure non sarebbe bello usare la stessa tecnologia della ruota ad acqua per studiare un sistema per trasportare il prezioso liquido fino alla cambusa? Che meraviglia pensate, acqua corrente come a casa!

Mi fermo perché altrimenti vi do troppe idee e invece mi piace-



un vecchio telaio è simpatica. Ma sicuramente si può trovare il modo di assemblare la ruota della bicicletta direttamente sulla ruota in legno e sulla struttura che la sostiene fissare la dinamo da cui far partire i fili che alimenteranno le nostre lampade.

Ma si potrebbe anche andare oltre: perché non pensare, andando a campeggiare in un luogo particolarmente ventoso, a trasferire la stessa tecnologia ed usare la forza del vento? Mi vengono in mente ad esempio le coste nord della bella Sardegna spesso flagellate da giorni e giorni di maestrale. Una torre di pali che sorreg-

rebbe leggere sul nostro amato giornale altre imprese come questa completamente sognate e realizzate da voi.

I protagonisti di questa avventura hanno definito la loro come una "follia" io penso che invece hanno trovato la strada per dimostrare che quando si vuole SI PUÒ FARE!



LUCI ED OMBRE... CINESI

Animazione espressiva con l'uso della luce

Comunicare, raccontare all'ombra, senza mostrarsi direttamente al pubblico... si può! L'animazione espressiva con l'uso delle ombre cinesi è una delle tecniche più antiche e affascinanti, è un'arte che vanta lunghissime tradizioni.

La leggenda racconta che siano nate in Cina per consolare l'Imperatore dopo la morte della sua amata. Con questa tecnica si possono rappresentare favole, fiabe, canzoni, commedie famose o inventate; giocando con luci e ombre, con i materiali, con le musiche e le voci, con la creatività e l'immaginazione, è possibile mettere in scena tutto ciò che la fantasia ci suggerisce.

È una tecnica povera e di grande effetto che consiste nel proiettare delle figure più o meno articolate su uno schermo illuminato posteriormente. Tutti ci abbiamo giocato da piccoli!

Per creare l'illusione delle immagini in movimento occorrono soltanto una fonte luminosa, uno schermo, il nostro corpo o delle sagome scure.

LE SAGOME ANIMATE

Le sagome possono essere realizzate in modi diversi secondo la bravura degli attori-animatori e di ciò che si vuole rappresentare.

Sagome con mani e braccia: è la tecnica più povera ma anche la più difficile; muovendo semplicemente braccia e dita è possibile creare ombre che rappresentino oggetti o animali (es. gli animali di Squadriglia).



Sagome umane: è meglio indossare vestiti aderenti e caratterizzare, poi, i personaggi con elementi identificativi: un cappello, uno strumento musicale, un cappotto. Tutto ciò di cui non si dispone si può realizzare in sagome ben dettagliate di cartone, a patto che gli oggetti bidimensionali siano sempre paralleli rispetto allo schermo: mai porre le sagome di profilo!



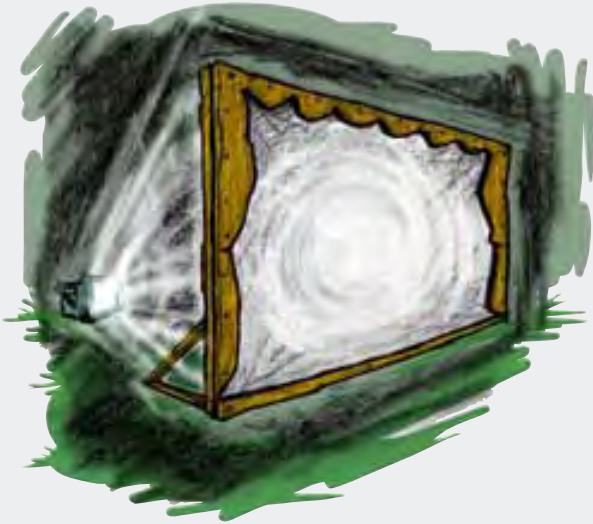
Sagome in cartoncino scuro e spesso, cuoio

o legno: si ritagliano delle sagome che riproducano il profilo dei personaggi. È bene disegnare delle silhouettes caratteristiche (l'anziano con la pipa, il cowboy con il cappello e il cavallo, la regina con la corona). Più le silhouettes avranno i contorni decisi (naso pronunciato, cappelli strani) e più i personaggi



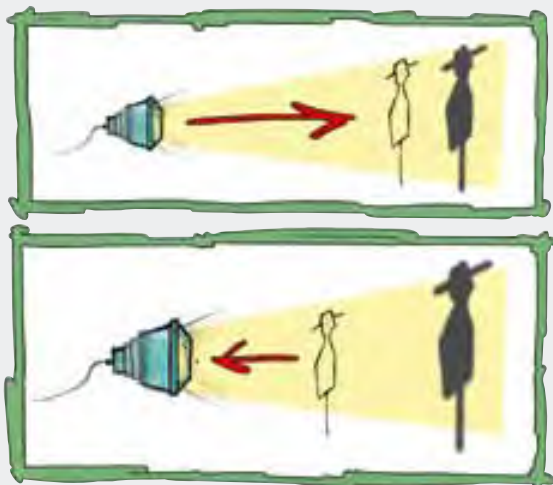
risulteranno verosimili e vivi. Se le braccia o altre parti del corpo sono attaccate utilizzando i fermacampione e manovrate con bastoncini o fil di ferro, è possibile dare ulteriore movimento alla marionetta.

IL TEATRO: FONTE LUMINOSA E SCHERMO



La fonte luminosa ideale è un proiettore per diapositive o un videoproiettore, con luce uniforme e abbastanza forte. Va disposto dietro il telaio allontanandolo finché il fascio di luce non illumina completamente lo schermo; adoperando contemporaneamente due proiettori si possono ottenere diversi effetti speciali, per esempio si possono proiettare sullo schermo degli sfondi colorati o diapositive disegnate mentre gli attori recitano. Per creare giochi di luce o sfondi, un'altra tecnica è di accoppiare alla fonte luminosa lucidi colorati trasparenti, le carte veline o luci stroboscopiche.

Lo schermo può essere di nylon trasparente, una tenda ben tesa o un vecchio lenzuolo bianco purché la trama non sia troppo fitta. Il tessuto si può fissare a un telaio di legno con delle puntine da disegno in modo che sia ben teso da tutti i lati. Se si vuole lavorare con le mani o con le marionette è bene realizzare anche un pannello



di cartone o di compensato alto 1,5 m circa da porre davanti allo schermo per nascondere agli spettatori chi gestisce le ombre cinesi nel retroscena.

LO SFONDO E I DETTAGLI

Bastano pochi tocchi per far entrare nella storia. Oltre alla caratterizzazione dei personaggi vanno rappresentati anche gli ambienti in cui la trama si spiega. Qualche cactus e siamo nel Far West; un Baobab per l'Africa, delle palme e una Moschea e siamo in Turchia. I dettagli sono fondamentali; nulla deve essere lasciato al caso!

Musiche, uscite ed entrate di scena, silenzio assoluto dietro le quinte, voce decisa e sillabe ben scandite, movimenti ampi e lenti, sagome che non sfuggano al controllo di chi le anima.

Anche la scenografia e lo schermo devono essere ben curati; è bene abbellire esternamente lo schermo con decorazioni o piccoli drappi in modo da riprodurre un piccolo teatro.

L'ANIMAZIONE, PICCOLI TRUCCHI, SUGGERIMENTI

Vanno curati bene i dialoghi, le voci: siano decisi ed espressivi perché è più difficile mostrare con le ombre tutte le emozioni che si possono, invece, rivelare con il volto.

Le sagome (di cartone, umane, con le mani) vanno spostate molto lentamente lungo lo schermo.

Attenzione a non sovrapporre le ombre!

Gli attori dovranno muoversi adagio, esagerare i movimenti e stare sempre di profilo davanti allo schermo. Tutte le azioni vanno mimate dettagliatamente.

Ricordate:

La sagoma va mantenuta sempre parallela allo schermo;

Se si vuole far entrare o uscire dalla scena un personaggio o se si vuol far magicamente cambiare di dimensioni, si tenga presente che:

Se si avvicina la silhouette al proiettore, l'ombra s'ingrandisce;

Se si avvicina la silhouette allo schermo, l'ombra si rimpicciolisce.

Altri effetti speciali si possono ottenere utilizzando fogli di carta trasparente colorata per gli scenari, quinte e decorazioni da applicare sullo schermo.

Buona animazione!



“MA LA FOTO DI CHI È?”

Privacy, Copyright e diritti d'immagine

Davanti ad una bella fotografia la domanda da farsi è: “ma chi è il proprietario? Chi può usare questa foto e come?”. Si perché **le fotografie hanno un autore** ed è giusto rispettarne le volontà.

Se la foto è tua, scattata con una macchina fotografica o con uno smartphone, tu, in quanto autore, hai la possibilità di **decidere come questa immagine può essere usata**, modificata o diffusa e nessuno può usarla senza la tua volontà. Puoi applicare all'immagine una licenza.

Se la foto **non è tua** devi essere **sicuro di poterla usare**, nel rispetto del diritto dell'autore.

Se hai bisogno di un'immagine da usare o modificare liberamente, ad esempio per il giornale di reparto, puoi provare *Google Immagini* avendo l'accortezza di usare la funzione “diritti di utilizzo” che puoi trovare negli strumenti di ricerca. È una buona consuetudine citare sempre la fonte da cui vengono tratte le fotografie.

LE FOTO SU INTERNET

Publicare o usare foto su internet richiede un po' di attenzione in più, perché la diffusione di una foto può essere molto veloce e raggiungere davvero tante persone. Chiediti sempre **perché** stai pubblicando quella foto, **a chi** la stai rivolgendo e **chi** potrebbe vederla. Pensa che questa foto **sarà visibile anche fra molti anni** e accertati sempre che la pubblicazione **non rechi danno a nessuno**.

Se pubblichi su social network considera che potresti **perdere** il diritto all'uso della foto (ad esempio pubblicando su facebook consenti a questo sito di usare la tua foto anche per uso commerciale).

CHI E COSA PUOI FOTOGRAFARE

Non si può fotografare liberamente tutto ciò che si vuole. In Italia ad esempio molte opere d'arte e monumenti non sono fotografabili e occorre chiedere il permesso a chi si occupa della loro conservazione. Se fotografiamo persone occorre **chiedere il permesso** a tutti coloro che immortaliamo.

La norma è molto difficile da applicare, pertanto serve **molto buon senso**. Se facciamo foto per una diffusione minima chiediamo il permesso (anche solo a voce) solo per foto di primi piani: una foto di gruppo non ci creerà invece molti problemi. Facciamo più attenzione invece se intendiamo pubblicare e diffondere le nostre foto.

LE DIVERSE LICENZE

Senza diritti (pubblico dominio): fotografia che può essere liberamente usata, pubblicata e venduta poiché l'autore così ha deciso o perché sono scaduti gli anni di protezione.

Copyright o diritto d'autore (tutti i diritti riservati): solo l'autore può disporre del suo scatto.

Fair use: possibilità consentita nel mondo anglosassone di usare con buon senso una fotografia, senza trarne vantaggio economico, naturalmente citando la fonte.

Creative Commons (<http://creativecommons.it/>): licenze intermedie in cui l'autore può stabilire come può essere utilizzata la propria opera: è necessaria l'attribuzione, e si può scegliere se permettere o meno la modifica, l'uso commerciale e le modalità di condivisione.



Di ritorno dall'Uscita di Reparto si fa il punto.

Inevitabile corrodo al racconto di quanto fatto, alla descrizione dei luoghi, soprattutto alle emozioni, i cronisti tirano fuori fotocamere digitali (o telefonini all'ultimo grido).

Tante, ma proprio tante, immagini. Panorami dal sentiero percorso, facce del fuoco serale, angoli di luoghi più o meno significativi, moltissimi selfie.

Immagini che raccontano abbastanza bene la storia dell'Uscita e che rivelano lo spirito degli scatti effettuati senza precedente riflessione, ma di getto e di primo impulso.

Rivelano soprattutto la mancanza di scelta, come dire, di progetto.

Tante delle foto sono già in rete, già condivise.

Scatta la riflessione.

Sono immagini. Certamente aiutano nel racconto, ma sono immagini e non fotografie. Una fotografia è ben altro.

"Fotografia significa scrittura di luce (dal greco phos, luce; grapho, scrivere)". È una citazione dal sussidio tecnico

FOTOGRAFARE di Mauro Bonomini

Editrice Fiordaliso

Prezzo: 7,50€

il sesto della collana pubblicata dalla Fiordaliso. Continua il sussidio: "Se la fotografia è un linguaggio, allora possiede anche regole di grammatica e d'ortografia". Il manuale affronta proprio queste regole: "un aiuto per padroneggiare meglio questo mezzo di comunicazione".

Dalla storia della fotografia, alla spiegazione sulla luce; dagli elementi della fotocamera alla attrezzatura necessaria; dal mondo delle tradizionali analogiche, alle nuove tecnologie digitali; dai segreti del buon scatto, ai suggerimenti sull'utilizzo come mostre, reportage, gadget e tanto altro.

Uno strumento utile per tutti quelli che vogliono approfondire l'argomento; per le Guide e per gli Esploratori che intendono incamminarsi verso la conquista di Specialità e, successivamente, Brevetti di Competenza. Non solo: anche per chi al di fuori delle attività volesse coltivare ed approfondire un proprio in-

teresse anche con prospettive professionali.

Altra importante fonte di suggerimenti e notizie è la rivista "Fotografare". Non soltanto in forma cartacea, ma anche online: "fotografare.com". E magari si trova nella vostra biblioteca comunale...

Inoltre, ultimamente è apparso un servizio da non perdere sulla rivista e sul sito del National Geographic: "I Grandi Fotografi" spiegano come scattare foto migliori e rivelano alcuni trucchi.

Per migliorare non solo la tecnica ma anche il modo di guardare il mondo attraverso le fotografie. Qualche utile suggerimento per capire le potenzialità della fotografia digitale.



Ciao Avventura! Sono **Anna**, C.Sq. delle Aquile del Reparto Tony Roccato, Adria 2. Al mio ultimo anno di Reparto volevo fare una sorpresa a tutti quelli che hanno vissuto questa grandissima



esperienza con me. Volevo ringraziare i miei Capi, che mi hanno sempre aiutata e spronata per dare il massimo. Il mio fantastico Reparto che mi ha fatto vivere esperienze indimenticabili e quindi le Sq. Leoni, Tori e Volpi, a cui voglio un bene indescrivibile. E soprattutto

voglio salutare la Sq. più bella del mondo, le mie Aquile: grazie ragazze per questi anni fantastici, per tutti i momenti passati insieme, per le risate, i pianti, le vittorie e anche per le sconfitte. Siamo una vera famiglia insieme e so che posso sempre contare su di voi. Mi mancherete tantissimo! La vostra Panda Frizzante.

Ciao! siamo la **Sq. Pantere** del Reparto Everest (Rende 2)! Ogni anno le Sq. del nostro Reparto, durante il campo estivo, si sfidano in una gara di cucina. Ogni Sq. sceglie un tema e un menù e la



migliore ovviamente vince! Quest'anno noi Pantere abbiamo scelto un menù e un tema Hawaiano, con collane di fiori, balletti tipici e cibi deliziosi. Tutto

questo e i costumi realizzati da noi, ci hanno portato naturalmente alla vittoria! Siamo state felicissime!

Vento del deserto.

Ciao Avventura, sono una Guida del Licata 1. Sono Capo della magnifica Squadriglia Rondine, nata quest'anno! Adoro la mia Squadriglia e spero di dare il massimo in tutto! Un saluto al mio Reparto, alle Squadriglie Koala, Pantere, Tigri, Aquile, Cobra e ai miei stupendi Capireparto che hanno sempre fiducia in noi e



quello che siamo è grazie a loro! Sono come una seconda famiglia per me, insieme formiamo un Reparto bellissimo. Vi voglio bene!
Leandra

Ciao Avventura, sono la Caposq. delle Gazzelle del Chiamonte Gulfi 1, un Reparto stupendo che è ormai la mia seconda famiglia!



Volevo salutarlo, in particolare la mia bellissima Squadriglia a cui voglio un mondo di bene.
Matilde



Ciao Avventura, sono **Lucrezia** della Sq. Pantere, Reparto Antica Fenice Cremona 3. Volevo ringraziare la mia Squadriglia, in particolare la mia capo Marianna e poi Anna, Anna, Beatrice e Silvia, perché con loro vivo sempre bellissime avventure; vorrei anche salutare Chiara che è stata la mia Caposquadriglia l'anno scorso che adesso è in Noviziato. Infine voglio salutare e ringraziare tutto il Reparto e i Capi che mi fanno vivere fantastici momenti ed esperienze uniche. Siete il Reparto migliore di tutti!

Lucrezia



Ciao Avventura! Sono **Rossana** Arcano, Capo della Sq. Rondini del Reparto Nilo, del Reggio Calabria 4. Voglio condividere con gli Scout di tutta Italia la gioia e l'entusiasmo di vivere insieme le avventure del cammino scout.

Voglio ringraziare la mia fantastica Squadriglia per aver raggiunto un grande traguardo: la vittoria dell'impresa "Miglior Angolo di Squadriglia". Saluto i miei capi Reparto per il sostegno, per i consigli e per i sorrisi che hanno rallegrato questi anni insieme.

"Sul Nilo impetuoso, comincia l'avventura! - Rondini in volo, per un mondo nuovo!"

Buon sentiero, Pinguino Misterioso.



Cari Avventura, mi chiamo **Mariacristina**, Gruppo Po-listena 1 (RC), e vorrei fare una sorpresa al mio Reparto (Orione) e in particolare alla mia Squadriglia: le mitiche Pantere. La mia C.Sq. si chiama Marta e io la considero come una sorella maggiore. Nella foto siamo all'ospedale poiché abbiamo deciso di prenderci

un impegno concreto per Natale, portando ai bambini del reparto pediatria molta gioia e anche qualche regalino! Auguro a tutti i fratelli scout buona caccia e un felice anno. Mariacristina



Ciao Avventura, sono **Benedetta** del Reparto Maestrale, Iglesias 6. Vorrei fare una sorpresa a tutto il Reparto ma soprattutto alla mia Sq. Caracal. Vorrei ringraziare tutti per le bellissime esperienze che abbiamo trascorso assieme, tutti i momenti belli

e brutti che abbiamo affrontato, le risate che ci siamo fatte alle riunioni e ai campi. Sono una Sq perfetta (perfetta è dire poco!) continuate ad essere così, sempre! Vi voglio tanto bene, baci, Benny (Bg)



Ciao Avventura! Sono **Giuseppe**, un Novizio del Sarnico 1 che proprio quest'anno festeggia il 30° anniversario. Scrivo per fare una sorpresa alla

mia fantastica Sq. Tassi che io e il mio vice Alessandro abbiamo avuto l'onore di guidare nell'ultimo anno. Vogliamo ringraziare di cuore tutti voi Sq. Tassi e tutto il Reparto Cassiopea. Buona strada e Avanti tutta!

Giuseppe, Castoro socievole

Ciao Avventura! Sono appena passata in Noviziato e questa è la sopraelevata fatta con la mia carissima amica Camilla la scorsa estate per il brevetto di Pionieristica. Ne approfitto per ringraziare tutti i miei compagni di avventura. Buona strada! **Giulia**, Rosignano 2



Ciao avventura! Sono **Eugenia**, C.Sq. delle Lontre del Reparto Alopex, Villa San Giovanni 2 (RC). Vorrei fare una sorpresa al mio Reparto, soprattutto alla mia fantastica Sq.. Vorrei ringraziare i miei Capi che in questi quattro anni mi hanno fatta crescere, incoraggiandomi a superare ogni ostacolo, in particolare Ilenia, la migliore Caporeparto che si possa avere. Con il suo amore verso lo Scouting e la sua voglia di fare grandi cose, mi ha sempre trasmesso una forte carica positiva!



Poi il mio Reparto, perché con loro ho vissuto esperienze fantastiche che hanno formato il mio carattere. Infine un particolare saluto alla mia carissima Squadriglia Lontre con la quale quest'anno vivremo un anno indimenticabile, ricco

di esperienze che accresceranno la voglia di fare Scouting. Vi voglio davvero bene! Eugenia.

Ciao! Siamo la Sq. Tigri del Reparto Orione del Genova 4. Il 21-22 dicembre abbiamo fatto con il nostro Reparto un bivacco molto particolare. Ci siamo ritrovate alla stazione ferroviaria per andare nella sede del branco "Popolo Libero". In sede abbiamo fatto il Consiglio di Squadriglia e abbiamo scoperto che la festa del quartiere, in cui dovevamo regalare a dei bambini meno fortunati delle "boule de neige" costruite da noi, era stata annullata per il maltempo. Ma il nostro dono è arrivato comunque ai bambini della comunità parrocchiale che ci hanno accolto molto calorosamente. Abbiamo avuto l'occasione di visitare la chiesa in cui è nato lo Scouting cattolico italiano e di conoscere la storia di Mario Mazza (un fondatore dello Scouting italiano) e abbiamo scoperto le prime tappe della diffusione degli Scout a Genova e poi in Italia.

Buon Sentiero! **Mariavittoria**.



L'ULTIMA DEI CAIMANI

CHE RAZZA DI MACCHINETTA CHE HAI! PER METTERE IL RULLINO E SMONTARE L'OBBIETTIVO MI CI È VOLUTO IL CACCIAVITE!

PASSAMI IL GRANDANGOLO VA...

...RULLINO? CACCIAVITE?

MA...MA... È DIGITALE!

'''

... E L'OBBIETTIVO È FISSO

'''



Franco Bianco

